

# STUDIO TEOLOGICO PER LAICI AL SANTO

SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICA

RICCARDO ABATI  
(a cura di)

Dall'istituzione della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli  
(*Congregatio Pro Gentium Evangelizatione*) al contributo di Benedetto XV alla  
missionarietà della Chiesa.



Il Palazzo di Propaganda Fide opera di Francesco Borromini (1644)

*Short-paper* in “Storia della Chiesa DUE”  
prof. Giuseppe Butturini

A.A. 2007/2008



**Premessa.**

Il presente lavoro, parzialmente compilativo, nasce da una personale esigenza di approfondimento all'interno di un corso di "Storia della chiesa del secondo millennio" che ha tracciato a grandi linee suggestivi percorsi nei quali trovo molteplici spunti di personale curiosità di approfondimento.

Grazie.



## INDICE

1. Cenni storici.	6
2. Le pontificie opere missionarie	9
2.1 Finalità	9
2.2 Le quattro Pontificie Opere	9
2.3 Organizzazione	10
3. Attuale organizzazione della Congregazione	10
4. MISCELLANEA: TRE ARTICOLI SULLA FIGURA DI BENEDETTO XV	

4.1 Lorenzo CAPPELLETTI La lettera apostolica <i>Maximum illud</i> di Benedetto XV - MISSIONARIO, CIOÈ PADRE tratto da: 30 Giorni, ottobre 2001	12
---	----

4.2 Gianni VALENTE Ha fatto bene il mestiere di papa (Intervista al prof. Giuseppe Butturini) tratto da: 30 Giorni, novembre 2001	16
---	----

4.3. Andrea RICCARDI « <i>In te, Domine, speravi; non confundar in aeternum</i> » (Benedetto XV) tratto da: 30 Giorni, maggio 2005.	20
---	----

## APPENDICE

1. Elenco dei prefetti della congregazione	24
2. Scheda biografica su Gregorio XV	25
3. Scheda biografica su Urbano VIII	27
4. Indice “ <i>Redemptoris missio</i> ” di Giovanni Paolo II	30
5. Giovanni Paolo II : udienza generale di mercoledì 5 aprile 1995	32
6. Giovanni Paolo II : udienza generale di mercoledì 19 aprile 1995	35
7. Giovanni Paolo II : udienza generale di mercoledì 26 aprile 1995	38
8. Scheda biografica su Benedetto XV	41

Alcuni siti internet relativi a Benedetto XV (1914-1922)	45
--	----

## 1. Cenni storici

La **Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli** (*Congregatio pro Gentium Evangelizatione*) è una delle nove congregazioni<sup>1</sup> della Curia Romana<sup>2</sup>.

---

1 Le **congregazioni** sono delle commissioni permanenti composte da Cardinali, Arcivescovi e Vescovi incaricate di particolari affari ecclesiastici. I membri vengono nominati dal papa per un quinquennio: al raggiungimento del settantacinquesimo anno di età, ogni membro è tenuto a presentare le sue dimissioni; decadono comunque dall'incarico in caso di morte del pontefice. Ogni congregazione è retta da un cardinale Prefetto di nomina pontificia: anche un arcivescovo può essere elevato a tale carica ma, in questo caso, l'arcivescovo regge il dicastero con il titolo di Pro-Prefetto fino a quando viene nominato cardinale, nel concistoro successivo. Il Prefetto, per quanto riguarda la direzione delle persone e la trattazione degli affari del dicastero, si avvale della collaborazione di un Segretario (di regola un arcivescovo) e di un Sottosegretario; durante la vacanza del soglio papale, i Segretari si occupano del governo ordinario delle congregazioni: qualora prendano dei provvedimenti di urgenza, questi hanno bisogno di essere confermati dal nuovo pontefice entro tre mesi dalla sua elezione. I provvedimenti più importanti vanno discussi ed approvati in una sessione plenaria ed hanno comunque bisogno dell'approvazione papale. Le congregazioni si avvalgono della collaborazione di un collegio di Consultori nominati tra gli esperti delle materie da trattare (in genere, religiosi docenti presso le università pontificie). La Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* ha riordinato le congregazioni ed ha ridefinito le materie di loro competenza: in casi di conflitto di competenza tra le congregazioni, il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica ha il compito di dirimere le contese. Le Congregazioni Romane sorsero nel corso del XVI secolo dopo un periodo di gravi sconvolgimenti (dal grande Scisma d'Occidente alla Riforma protestante) a cui seguì il consolidamento dell'autorità e del governo papale e la conseguente ristrutturazione della Curia. Nacquero all'interno del Sacro Collegio cardinalizio come commissioni ristrette e temporanee per l'esame di problemi particolari (sia concernenti il governo temporale dello Stato Pontificio, sia il governo spirituale della Chiesa Universale) e divennero progressivamente permanenti e direttamente soggette al papa, che ne selezionava i membri e ne nominava i prefetti. Sorsero così, tra le altre, le congregazioni dell'Inquisizione Universale (1542), del Concilio (1564), dell'Indice (1572) e per i Vescovi (1573): con la Costituzione Apostolica *Immensa aeterni Dei*, del 22 gennaio 1588, Sisto V riordinò le congregazioni fino ad allora create e ne fondò di nuove (il loro numero venne portato a quindici), facendone la struttura portante del governo papale, con un funzionamento burocratico non dissimile da quello dei ministeri degli stati moderni (che, per alcuni storici, presero a modello proprio la Curia Romana per l'organizzazione dei loro governi centrali). Nel corso dei secoli successivi vennero create numerose altre congregazioni ed altre ancora cessarono di funzionare: il loro primo sostanziale riordinamento avvenne il 29 giugno 1908, con la Costituzione Apostolica *Sapientis Consilio* di Pio X, che ne portò il numero da venti a undici (vennero soppresse, tra le altre, le sei congregazioni che si occupavano dell'amministrazione civile dello Stato pontificio). La situazione rimase sostanzialmente inalterata fino al Concilio Vaticano II, quando i padri conciliari, col decreto *Christus Dominus* del 28 ottobre 1965, auspicarono che fosse dato alle congregazioni un nuovo ordinamento, più adatto alle necessità dei nuovi tempi: accogliendo le istanze del Concilio, Paolo VI, con la Costituzione Apostolica *Regimini Ecclesiae Universae* del 15 agosto 1967, portò da dodici a dieci il numero delle Congregazioni. L'ultima riforma della Curia Romana è avvenuta sotto il pontificato di papa Giovanni Paolo II la Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, del 28 giugno 1988. Le congregazioni hanno perso, a favore della Segreteria di Stato, il primato curiale, pur restando l'asse portante del governo papale: il loro numero è stato portato a nove e molti dei loro compiti sono stati delegati ad organismi di nuova istituzione quali i Consigli, le Commissioni e altri Uffici. Pertanto oggi sono attive: la Congregazione per la dottrina della fede; la Congregazione per le chiese orientali; la Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti; la Congregazione per le cause dei santi; la Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli; la Congregazione per il Clero; la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica; la Congregazione per l'Educazione cattolica (dei Seminari e degli Istituti di studi); la Congregazione per i vescovi.

I prefetti della Congregazione sono elencati in Appendice al n° 1

<sup>2</sup> La **Curia Romana** è il complesso di organi ed autorità che costituiscono l'apparato amministrativo della Santa Sede, che coordina e fornisce l'organizzazione necessaria per il corretto funzionamento della Chiesa cattolica e il raggiungimento dei suoi obiettivi. Viene generalmente considerato rappresentare il governo della Chiesa. *Curia* nel latino medioevale e dell'epoca successiva, significava "corte", nel senso di "corte reale" piuttosto che in quello di "corte legislativa" (anche se i due significati sono storicamente correlati). La Curia Romana, quindi, è la Corte papale, ed assiste il Papa nello

Le sue funzioni, in origine, erano attribuite alla *Congregazione de Propaganda Fide*, istituita da papa Gregorio XV<sup>3</sup> con la Bolla<sup>4</sup> *Inscrutabili Divinae*, (22 giugno 1622) emanata dallo stesso pontefice, ebbe inizio il periodo costitutivo della Congregazione, con il nome *de Propaganda Fide*, cui fecero seguito altri documenti pontifici fondamentali: *Romanum decet* (con la medesima data), *Cum inter multiplices* (14

---

svolgimento delle sue funzioni. In questo senso la Curia Romana è cresciuta poco per volta nella storia della Chiesa cattolica, raggiungendo l'apogeo della sua importanza durante l'ultimo periodo del potere temporale del Papato, cessato *de facto* nel XIX secolo con l'unificazione all'Italia dello Stato Pontificio e formalmente con i Patti Lateranensi del 1929.

<sup>3</sup> Note biografiche di Gregorio XV in Appendice al n°2

<sup>4</sup> Una **bolla pontificia**, o **bolla papale** è una comunicazione scritta dalla Cancelleria Pontificia emessa con il sigillo del Papa. Il termine deriva dal latino *bullā* che fa riferimento all'aspetto del sigillo. Non esiste una esatta distinzione tra le Bolle e altre forme di comunicazione papale, quali la lettera pontificia. I ricercatori moderni hanno retroattivamente usato il termine "bolla" per descrivere ogni tipo di elaborato documento papale emanato in forma di decreto o privilegio (solenne o semplice), e nel caso di altri documenti meno elaborati emanati sotto forma di lettera. Nel linguaggio popolare, il termine è usato per ogni tipo di documento papale che contenga un sigillo metallico. Sono state usate come minimo sin dal VI secolo, anche se il termine non venne usato se non a metà del XIII secolo, originariamente come mezzi di comunicazione di natura pubblica per solo uso interno e per registrare promemoria pontifici di natura non ufficiale. Nel XV secolo il termine divenne di uso ufficiale, allorché uno degli uffici della cancelleria papale venne denominato "registro delle bolle" (*registrum bullarum*). Il testo della bolla poteva iniziare con un solo rigo redatto a grandi lettere (*litterae elongatae*). In esso sono in genere contenuti tre elementi: il nome del papa (senza il numerale: quindi Pius e non Pius IX), il titolo del papa, *episcopus* (vescovo) seguito dalla formula *humilitatis* che suona *servus servorum Dei* (servo dei servi di Dio). La prima frase (l'incipit), spesso una citazione biblica, in tempi recenti ha spesso indicato il documento stesso (per esempio *Rerum novarum*). Il corpo del testo non aveva alcun formato speciale e spesso aveva un'impostazione molto semplice. La parte conclusiva conteneva in genere una *datatio* in cui venivano indicati il luogo in cui il documento era stato scritto, il giorno, il mese e l'anno del pontificato del papa. Seguivano le firme ed infine il sigillo. Il papa, per le bolle più solenni, usava firmare (almeno in parte) il documento di proprio pugno: in questo caso allora veniva usata la formula *Ego [nome] Catholicae Ecclesiae Episcopus* ("Io, [nome] Vescovo della Chiesa Cattolica"). Alla firma del papa in questo caso seguivano alcuni segni di corroborazione (*rota* e *benevalete*), le firme dei testimoni e poi in ultimo il sigillo. Attualmente, un membro della Curia Romana firma il documento a nome del Santo Padre, in genere il Cardinal Segretario di Stato. La caratteristica più peculiare della bolla era il sigillo metallico, la *bullā* il cui termine è poi passato ad indicare l'intero documento. Il sigillo era generalmente di piombo, ma in occasioni molto solenni veniva usato l'oro. Il sigillo rappresentava i fondatori della Chiesa di Roma, gli apostoli Pietro e Paolo, identificati dalle lettere *Sanctus PAulus* e *Sanctus PEtrus*. Il nome del papa che emanava la bolla veniva scritto nel retro. Il sigillo veniva applicato al documento o mediante cordicelle di canapa (nel caso si trattasse di lettere di giustizia ed esecutorie) oppure seta rossa e gialla (nel caso di lettere di grazia) annodate attraverso piccole aperture nel documento stesso. Fin dal tardo XVIII secolo il sigillo di piombo è stato sostituito da un timbro di inchiostro rosso dei Santi Pietro e Paolo con il nome del papa regnante circondante l'immagine, anche se lettere molto formali, quali per esempio la bolla di Giovanni XXIII che convocava il Concilio Vaticano II, ancora portano il sigillo di piombo. Si sono conservate bolle papali in forma originale solo posteriori all'XI secolo, quando avvenne la transizione dal fragile papiro alle più durature pergamene. Non è stata rinvenuta integra in originale nessuna bolla precedente l'819 d.C., ma si sono conservati alcuni sigilli originali di piombo risalenti al VI secolo. In termini di contenuti, la bolla è semplicemente il formato in cui si presenta un decreto papale; può contenere qualsiasi argomento, ed infatti molte così erano e sono, inclusi decreti statutori, nomine di vescovi, dispense, scomuniche, costituzioni apostoliche, canonizzazioni e convocazioni. La bolla era il formato di lettera esclusivo del Vaticano fino al XIV secolo, quando cominciò ad apparire il breve apostolico, il meno formale modo di comunicazione papale che era autenticato da uno stampo di cera (attualmente uno stampo di inchiostro rosso) raffigurante l'anello del pescatore. Non vi è mai stata una distinzione esatta tra la bolla ed il breve, oggi giorno però la maggior parte delle lettere, incluse le encicliche papali, sono emanate come brevi. Attualmente, la bolla è l'unica comunicazione scritta in cui il papa si definisce *episcopus servus servorum Dei*; per esempio, papa Benedetto XVI, quando emana un decreto in forma di bolla, inizia il documento con *Benedictus, Episcopus, Servus Servorum Dei*.

dicembre 1622), *Cum nuper* (13 giugno 1623), ed infine *Immortalis Dei* (1 agosto 1627). Il compito specifico della Congregazione è da sempre la propagazione della fede cristiana cattolica nel mondo intero, con la specifica competenza di coordinare tutte le forze missionarie, di dare direttive per le missioni, di promuovere la formazione del clero e delle gerarchie locali, di incoraggiare la fondazione di nuovi Istituti missionari ed infine di provvedere agli aiuti materiali per le attività missionarie. La nuova Congregazione divenne in tal modo lo strumento ordinario ed esclusivo del Santo Padre e della Santa Sede, per l'esercizio di giurisdizione su tutte le missioni e la cooperazione missionaria.

Tra i risultati più importanti che hanno segnato la vita della *Congregazione de Propaganda Fide*, in questi quasi quattro secoli di storia, si devono segnalare:

a) L'Istruzione del 1659, definita anche la *Magna Charta* di Propaganda. Diretta ai Vicari Apostolici in Cina e Indocina, contiene direttive per tutti i Missionari. Due di esse sono in particolare degne d'attenzione: l'invito a promuovere il clero locale e l'impegno per l'inculturazione, con la proibizione di combattere i costumi e le tradizioni del Paese, eccetto quelli in contrasto con la fede e la morale. Si legge infatti: "Non compite nessuno sforzo, non usate alcun mezzo di persuasione per indurre quei popoli a mutare i loro riti, le loro consuetudini e i loro costumi, a meno che non siano apertamente contrari alla religione e ai buoni costumi. Che cosa c'è infatti di più assurdo che trapiantare in Cina la Francia, la Spagna, l'Italia o qualche altro Paese dell'Europa? Non è questo che voi dovete introdurre, ma la fede, che non respinge i riti e le consuetudini di alcun popolo, purché non siano cattivi, ma vuole piuttosto salvarli e consolidarli"<sup>5</sup>.

b) Il Pontificio Collegio Urbano, fondato da Papa Urbano VIII (1623-1644) nel 1627, per accogliere i seminaristi dei paesi di missione. Fino al 1926 ebbe sede nello stesso Palazzo di Propaganda, in Piazza di Spagna. Fu poi trasferito sul Gianicolo, in un edificio costruito dalla Congregazione. Questo Collegio preparò generazioni di Sacerdoti autoctoni e anche la maggior parte dei Vescovi delle giovani Chiese, le quali, però, oggi maggiormente provvedono alla formazione del proprio clero nei numerosi Seminari minori e maggiori locali. Tuttavia, oggi a Roma, insieme ai seminaristi scelti e mandati dai Vescovi nel Collegio Urbano, vi sono sacerdoti che completano la loro formazione teologica e pastorale nei Pontifici Collegi di S. Pietro Apostolo e di S. Paolo Apostolo.

c) Nella plurisecolare storia di Propaganda, un'attività cui la Congregazione diede importanza fin dagli inizi, fu quella culturale e scientifica. Di essa la principale espressione è l'Università Urbaniana. Urbano VIII<sup>6</sup>, con la Bolla *Immortalis Dei Filius* del 1° agosto 1627 fondò il *Pontificio Ateneo de Propaganda Fide*, con la Facoltà di Teologia e di Filosofia. Presso il medesimo Ateneo, la Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, con Decreto del 1° settembre 1933, eresse il Pontificio Istituto Missionario Scientifico, con diritto di conferire i gradi accademici nelle discipline missiologiche e giuridiche. Con il *Motu Proprio Fidei Propagandae*, del 1° ottobre 1962, Giovanni XXIII conferì all'Ateneo il titolo di Pontificia Università Urbaniana. Attualmente, nella sede sul Gianicolo, vi sono le Facoltà di Teologia, Filosofia, Diritto Canonico e Missiologia con annesso l'Istituto di Catechesi Missionaria, i cui alunni risiedono in maggioranza nel Collegio Missionario *Mater Ecclesiae* di Castel Gandolfo. Vi si trova anche la Biblioteca Missionaria, che ebbe un ruolo fondamentale durante la Mostra Missionaria voluta da Pio XI per l'Anno Santo

<sup>5</sup> In: [http://mv.vatican.va/2\\_IT/pages/x-Schede/METs/METs\\_Main\\_10.html](http://mv.vatican.va/2_IT/pages/x-Schede/METs/METs_Main_10.html)

<sup>6</sup> Note biografiche di Urbano VIII in Appendice al n° 5



del 1925. Oggi la Biblioteca conta più di centomila volumi, e dal 1933, ogni anno, pubblica un' apprezzata Bibliografia Missionaria.

d) Già nel 1626 fu istituita una propria Tipografia, detta Polyglotta, per stampare libri nelle lingue delle popolazioni presenti nei territori di missione. Durante il Pontificato di San Pio X, la Tipografia Polyglotta di Propaganda fu unita alla Tipografia Vaticana. L'impegno culturale e missionario di Propaganda continua nella raccolta di tutti i documenti missionari, sistemati e conservati nell'Archivio iniziato con la fondazione di Propaganda e aperto oggi agli studiosi di tutto il mondo.

e) L'erezione di oltre 1500 circoscrizioni ecclesiastiche, di cui più di 500 già passate al diritto comune od orientale.

f) L'approvazione della fondazione di centinaia d'Istituti di Vita Consacrata a carattere specificamente missionario o nei territori di diritto missionario.

g) Le Pontificie Opere Missionarie.

h) Il C.I.A.M. (Centro Internazionale di Animazione Missionaria): già esistente prima, ha avuto come sede, nel 1986, il nuovo e moderno edificio, costruito sul colle del Gianicolo, accanto al Collegio Urbano. Vi si svolgono corsi di spiritualità, di esercizi spirituali, di aggiornamento, aperti a sacerdoti, religiosi, religiose e laici, che intendono approfondire la propria vocazione o ispirazione missionaria.

## **2. Le pontificie opere missionarie**

### **2.1 Finalità**

Sorte in Chiese di antica cristianità per sostenere l'opera dei missionari fra i popoli non cristiani, le PP.OO.MM. sono diventate un'istituzione della Chiesa universale e di ogni Chiesa particolare. Ad esse, secondo il Concilio, si deve assegnare il posto centrale nella cooperazione missionaria. Costituiscono un'unica istituzione, che comprende quattro rami distinti. In comune hanno lo scopo primario e principale di promuovere lo spirito missionario e universale in seno al popolo di Dio. Attuano questo scopo mediante l'informazione e la coscientizzazione sulle missioni, la promozione delle vocazioni missionarie, la raccolta e distribuzione di sussidi ai missionari, alle loro opere e alle giovani Chiese, di cui si cerca di favorire la comunione con le altre Chiese per scambi di beni e di aiuti.

### **2.2 Le quattro Pontificie Opere**

- **Propagazione della Fede.** Fondata a Lione (Francia) nel 1822 dalla Ven. Pauline Jaricot, ha il compito di promuovere la cooperazione missionaria in tutte le comunità cristiane. A questo scopo, insieme con la raccolta di aiuti, cura le vocazioni missionarie, l'educazione allo spirito missionario, specialmente con iniziative durante il mese missionario di ottobre.

- **San Pietro Apostolo.** Fondata dalle Signore Bigard a Caen (Francia) nel 1889, quest'opera si occupa della formazione del clero locale nelle Chiese di missione, soprattutto con aiuti finanziari, la cui elargizione ha poi esteso anche per i candidati alla vita religiosa, maschile e femminile.

- **Santa Infanzia o Infanzia missionaria.** L'Opera fu fondata nel 1843 da Mons. De Forbin Janson, Vescovo di Nancy (Francia). Mira a educare i fanciulli allo spirito

missionario, interessandoli alle necessità dei loro coetanei dei paesi di missione, mediante l'offerta di preghiere e di aiuti materiali.

- **Unione Missionaria.** Fondata in Italia dal P. Manna nel 1916, s'impegna nell'animazione missionaria dei pastori e degli animatori: sacerdoti, religiosi e religiose, membri di Istituti secolari. Compie la stessa funzione nei riguardi delle altre Pontificie Opere, che si studia di promuovere nelle Chiese locali.

Ognuna delle quattro Pontificie Opere ha una propria identità e specificità sia nel fine che si propone sia nei mezzi e iniziative con cui lo attua, adattandoli e rinnovandoli secondo le diverse situazioni ecclesiali e socio-culturali nelle quali deve operare. Inoltre, è importante che, pur conservando la propria individualità, evidenzino l'unità di spirito e di intenti che tutte le anima come Opere del Santo Padre e dei Vescovi.

### 2.3 Organizzazione

Le PP.OO.MM. sono organizzate a livello soprannazionale, nazionale e diocesano.

- A livello soprannazionale, la direzione e la vicendevole collaborazione delle Pontificie Opere è assicurata dal Comitato Supremo, presieduto dal Cardinale Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, e dal Consiglio Superiore, presieduto dal Presidente della Pontificie Opere. Ogni Opera, poi, ha un Segretario Generale. Il Comitato Supremo vigila sull'attività e sviluppo delle singole Opere. Il Consiglio Superiore, che tiene un'assemblea annuale, si occupa soprattutto della ripartizione dei sussidi sia ordinari che straordinari.

- A livello nazionale, le Pontificie Opere Missionarie sono guidate e animate da un Direttore Nazionale, nominato dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e dal Consiglio Nazionale. Il Direttore mantiene i rapporti e collabora con gli Organismi missionari della propria Conferenza Episcopale;

- In ogni diocesi, il Vescovo deve nominare un Direttore delle Pontificie Opere, al quale spetta animare, per la missione universale, le varie espressioni dell'attività pastorale (diocesana, parrocchiale, ecc.) (cfr. CIC, can 791, §2).

### 3. Attuale organizzazione della Congregazione

Il Concilio Vaticano II ha rimesso in luce la natura missionaria della Chiesa e la corresponsabilità del Collegio dei Vescovi e dei singoli Vescovi con le loro Chiese particolari nell'impegno della missione *ad gentes*. Paolo VI (1963-1978) con la Costituzione *Regimini Ecclesiae Universae* (15 agosto 1967) riordinò e adeguò i compiti della Curia Romana secondo le direttive del Concilio. La Congregazione di Propaganda assunse il nome di Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli o "de Propaganda Fide". Il decreto conciliare sull'attività missionaria *Ad Gentes* aveva ridefinito con chiarezza la funzione del Dicastero missionario, con indicazioni circa la composizione dei suoi organi direttivi. In particolare, il Decreto Conciliare *Ad Gentes* afferma: "Per tutte le missioni e per tutta l'attività missionaria uno soltanto deve essere il dicastero competente, ossia quello di "Propaganda Fide", cui spetta regolare e coordinare, in tutto il mondo, sia l'opera missionaria sia la cooperazione missionaria,

nel rispetto tuttavia del diritto delle chiese orientali" (AG, 29). E così pure la necessità che "questo Dicastero costituisca insieme uno strumento di amministrazione ed un organo di direzione dinamica, che faccia uso dei metodi scientifici e dei mezzi adatti alle condizioni del nostro tempo, tenga conto cioè delle ricerche attuali di teologia, di metodologia e di pastorale missionaria" (AG, 29).

Per i suoi ampi poteri (per i territori di missione le sono attribuite anche molte funzioni normalmente esercitate da altri dicasteri) il prefetto della congregazione è anche definito Papa Rosso.

Le competenze della Congregazione sono state ridefinite sotto il pontificato di Papa Giovanni Paolo II con la Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, del 28 giugno 1988.

Dello stesso pontefice va citata la fondamentale enciclica *Redemptoris Missio*<sup>7</sup> del 12 luglio 1990 e alcuni discorsi alle udienze generali del mercoledì<sup>8</sup>.

Con la Costituzione Apostolica *Regimini Ecclesiae Universae* "spetta alla Congregazione di dirigere e coordinare in tutto il mondo l'opera stessa dell'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione missionaria, salva la competenza della Congregazione per le Chiese Orientali" (art. 85). Inoltre il Dicastero ha la diretta ed esclusiva competenza sui suoi territori, salva la competenza degli altri Dicasteri in varie materie (cfr. artt. 88; 89). Nei propri territori la Congregazione erige e divide le circoscrizioni missionarie secondo le opportunità. Presiede al governo delle missioni ed esamina tutte le questioni e i rapporti inviati dagli Ordinari e dalle Conferenze Episcopali. Restano soggette alla Congregazione le Società di Vita Apostolica erette in favore delle missioni. (art. 90, § 2). La Congregazione amministra il proprio patrimonio e gli altri beni destinati alle missioni mediante un suo speciale ufficio (art. 92). La Congregazione è attualmente costituita da 59 Membri - 41 Cardinali, 9 Arcivescovi, 3 Vescovi, 3 Direttori Nazionali delle Pontificie Opere Missionarie, 3 Superiori Generali. Nel Dicastero attualmente prestano inoltre servizio stabile una cinquantina di persone, nelle due sezioni distinte: Segreteria e Amministrazione. La Congregazione è assistita da un Collegio di Consultori, esperti nelle varie discipline ecclesiastiche e provenienti da diversi paesi. Il prefetto, nominato il 20 maggio 2006 da Papa Benedetto XVI, è il cardinale Ivan Dias, già arcivescovo di Bombay.

---

<sup>7</sup> Indice dell'Enciclica in Appendice al n°4

<sup>8</sup> Testi integrali in Appendice ai n° 5, 6 e 7.

## 4. MISCELLANEA<sup>9</sup>: TRE ARTICOLI SULLA FIGURA DI BENEDETTO XV

### 4.1 Lorenzo CAPPELLETTI

#### La lettera apostolica *Maximum illud* di Benedetto XV - MISSIONARIO, CIOÈ PADRE

tratto da: 30 Giorni, ottobre 2001.

La lettera apostolica *Maximum illud* del 30 novembre 1919 non è certo un documento sconosciuto né dimenticato, almeno in ambito ecclesiastico. Dagli studiosi del settore è riconosciuta come la *magna charta* dell'attività missionaria in epoca contemporanea. Si dimentica semmai di chiedersi perché autore di un documento di profilo così alto sia stato un Papa di profilo ritenuto così basso. A cominciare dalla stessa autocoscienza che aveva di sé Benedetto XV (al secolo Giacomo della Chiesa). Nonostante l'edulcorazione che se ne fa, infatti, nel recente *Il Papa sconosciuto* di John F. Pollard, va ritenuta autentica la testimonianza del conte Carlo Sforza, secondo il quale "della Chiesa stesso ammetteva di non sapere nulla di questioni teologiche" (p. 23). Di Benedetto XV, pertanto, si parla solo in relazione agli avvenimenti bellici e postbellici della Grande guerra. E si ricorda in genere poco più della qualificazione di quella guerra "*comme un massacre inutile*". Fatto comunque che basterebbe da solo a tramandarne la memoria, perché fu lui personalmente, nella nota in francese del 1° agosto 1917, a volere quella espressione. Ma la statura di questo Pontefice si manifesta anche altrimenti. Se ne deve apprezzare innanzitutto la capacità di valorizzare e di rispettare gli altri — magari proprio perché non aveva una stima troppo alta di se stesso — e la preveggenza. Fu infatti il *talent scout* dei futuri Pio XI (che aveva a sua volta al seguito come giovanissimo segretario Giovanni Battista Montini), Pio XII e Giovanni XXIII, che scelse per missioni difficili in Polonia, in Germania e in Bulgaria, e fu il precursore di tanti successivi loro atteggiamenti: non solo di fronte alla guerra, in quanto volle mantenere una assoluta imparzialità fra le nazioni belligeranti, ma anche di fronte all'Oriente, cristiano e non, come anche di fronte alla realtà ecclesiale e politica italiana, di cui guardò con favore una più moderna impostazione. *Non nova sed noviter*, scriveva nella sua enciclica programmatica *Ad beatissimi Apostolorum Principis* del 1° novembre 1914. Esempio di questa capacità di valorizzazione e di preveggenza, che nella Chiesa non è altro che fedeltà alla Tradizione (nella medesima prima enciclica ribadiva come legge assoluta nelle cose di fede quella espressa nell'adagio dei Padri: *nihil innovetur nisi quod traditum est*), è la lettera apostolica sulla propagazione in tutto il mondo della fede cattolica *Maximum illud*.

#### 4.1.1. Origine cinese della *Maximum illud*

Andiamo a vedere come nasce la lettera. Infatti comprendere un documento del Magistero — benché non si riduca a comprenderne la genesi storica, perché il valore delle affermazioni in esso contenute va al di là delle circostanze che lo hanno determinato e di colui o di coloro che ne sono stati magari gli estensori materiali — a volte non può prescindere da circostanze e persone che ne sono storicamente all'origine. Ciò vale in modo speciale per la *Maximum illud*, perché nel suo testo permangono espressioni contenute in una serie di note inviate a Propaganda Fide negli anni precedenti da alcuni missionari in Cina. In esse si rilevava sostanzialmente che

---

<sup>9</sup> Selezione di articoli di vari Autori sulla figura di Benedetto XV. Le note sono mie.

interessi di carattere nazionalistico favorivano in Cina la percezione della Chiesa come realtà paracoloniales asservita a interessi di potenze straniere e anche all'avidità di singoli. Le note determinarono una consultazione dei vicari apostolici residenti in Cina, nel rispondere alla quale il vicario di Canton monsignor de Guébriant, fra gli altri, oltre a confermare le osservazioni fatte nelle note e a mettere l'accento sulle responsabilità dei responsabili, sollecitava una lettera da Roma. Nelle sue intenzioni essa doveva essere rivolta solo ai vescovi della Cina e invece finì per diventare, sulla base delle sue osservazioni e di quelle dei missionari, la lettera apostolica *Maximum illud*. Che uscì all'indomani della fine della guerra, quando la preoccupazione per le missioni estere toccava il suo zenit. L'Inghilterra, infatti, per motivi nazionalistici, era in procinto di cacciare i missionari di origine tedesca da tutte le sue colonie e la Cina, seguendo quel cattivo esempio, stava per fare altrettanto.

#### **4.1.2. Assecondare il dono dello Spirito Santo**

Prima di ripercorrere il contenuto della lettera, c'è innanzitutto da osservare che la *Maximum illud* contiene solo citazioni della Sacra Scrittura, mentre manca in essa qualunque citazione del precedente Magistero. Il motivo di questa inusuale impostazione può essere stato contingente, cioè la particolare genesi che il documento aveva avuto, ovvero corrispondenze, che non potevano essere citate, di semplici missionari, ma il risultato è una freschezza che altri documenti pontifici non hanno. Chiunque, anche oggi (a condizione solo di una traduzione accettabile), può leggere, capire e trarre qualche immediato beneficio dalla *Maximum illud*, benché essa sia destinata di per sé solo alle autorità missionarie. Risultato inverso, paradossalmente, conoscono tanti documenti recenti destinati a tutti i fedeli. Potremmo dire che la tradizione da cui essa scaturisce, oltretutto dalle citazioni della Sacra Scrittura, è data in apertura solo attraverso un fitto elenco di nomi dei santi missionari più cari alla memoria dei fedeli dei vari luoghi. "Santorale" che è seguito da altre parole introduttive, il che non vuol dire superfluo: "Con viva gioia e gratitudine vediamo che, in più parti della cristianità, cresce sempre più la sollecitudine di persone buone, mossa dallo Spirito Santo, nel promuovere e sviluppare le missioni estere. E appunto per assecondare tale sollecitudine e darle impulso, come è nostro dovere e ardente desiderio, dopo aver implorato con molte preghiere la luce e l'aiuto del Signore, vi inviamo questa lettera, venerabili fratelli". Così il tema missionario appare determinato anzitutto dall'assecondare il dono dello Spirito Santo e non dall'urgenza di arruolare o di arringare militanti. Troppo recente era nel Papa il ricordo di arruolati, compresi tanti sacerdoti, destinati solo a un'"orrenda carneficina", come l'aveva chiamata.

#### **4.1.3. Il corpo della lettera**

Il corpo della lettera può essere suddiviso in tre parti. Nella prima il Papa tratta della responsabilità di chi presiede alle missioni. La seconda dà le linee guida più urgenti ai missionari impegnati sul campo. La terza definisce quale possa essere l'aiuto all'azione missionaria da parte di tutti i fedeli.

**1.** Porre l'accento sulla responsabilità dei responsabili, chiamati a essere veri padri, si potrebbe considerare scontato per un papa, cioè per chi per definizione dovrebbe essere padre. In realtà si tratta di una sottolineatura tradizionale, ma Benedetto XV la fa sua in modo particolare. Tanto che Alberto Monticone nel tracciare il profilo di

questo pontificato per il volume XXII/1 del *Fliche-Martin* parla per esso di "primato della paternità" (p. 158). Fin dal suo primo appello, il Papa, nel motivare lo sgomento che all'atto dell'elezione lo aveva preso di fronte all'Europa devastata, scrisse: "Dal buon pastore Gesù Cristo, di cui siamo rappresentanti nel governo della Chiesa, abbiamo [in dote] proprio questo, di abbracciare con viscere di carità paterna tutti quanti i suoi agnelli e le sue pecore" (esortazione *Ubi primum* dell'8 settembre 1914). Naturalmente la *Maximum illud* non si sottrae a questo primato: "Tutti quelli che in qualsiasi modo lavorano in questa vigna del Signore occorre che sappiano per esperienza [*experimento cognoscant oportet*] e che realmente avvertano che a presiedere la missione c'è un padre, vigile, diligente, pieno di carità, che con passione abbraccia tutti e tutto, che si rallegra coi suoi nelle circostanze liete e ne condivide il dolore nelle avverse, che asseconda e favorisce i tentativi e le iniziative lodevoli, che insomma considera come suo proprio tutto ciò che riguarda chi gli sta sottoposto". Anche l'esortazione a che si sviluppi un clero indigeno nei Paesi di missione, lungi da scaturire da ragioni ideologiche o, ciò che è lo stesso, nazionalistiche (secondo un uguale e contrario nazionalismo in favore dei Paesi di missione), è lo specchio di una sollecitudine paterna e lungimirante che il Papa cerca di trasmettere ai responsabili. Questa apertura della lettera dedicata alla responsabilità paterna di chi guida, benché dettata da ragioni contingenti proprie delle missioni estere, risulta particolarmente attuale nella situazione odierna che, tante volte si ripete, è di nuova evangelizzazione. Infatti il richiamo a una missionarietà permanente rischia solo di schiacciare i semplici fedeli, se qualcuno non li aiuta con paterna carità a portare il peso della vita quotidiana, ambito della missione cristiana. "Vi auguro di essere padri e madri" ha ripetuto negli ultimi tempi don Giussani.

2. Nella seconda parte, da cui è tratto il brano che pubblichiamo, la lettera mette in guardia il missionario da due pericoli. Innanzitutto si dice che non è una civiltà terrena che si è chiamati a propagare, ma una cittadinanza celeste. Come il missionario conosce per esperienza se il responsabile è padre, così "gli uomini per quanto barbari e selvaggi capiscono piuttosto bene che cosa cerchi per sé e cosa chieda loro il missionario, e col fiuto riconoscono con grande sagacia [*sagacissimeque odorando perspicunt*] se egli desideri qualcos'altro che non sia il loro bene spirituale". Soprattutto se una popolazione, benché barbara e selvaggia, fosse "indotta a credere che la religione cristiana sia qualcosa che appartiene a una qualche nazione straniera, abbracciando la quale religione uno sembra mettersi sotto la tutela e il potere di un altro Paese e sottrarsi alla legge del proprio". È a questo punto che il Papa fa riferimento per contrasto al "missionario cattolico degno di questo nome", perché cattolico è il "ministro di quella religione che, abbracciando tutti gli uomini che adorano Dio in spirito e verità, non è straniera ad alcuna nazione". La seconda avvertenza, fatta appoggiandosi sulla citazione di *ITm* 6,8 ("Quando abbiamo di che mangiare e di che coprirci, contentiamoci"), è simile alla prima: non si deve cercare di acquisire altro che anime. I documenti di Benedetto XV sono ricchi di riferimenti alle due lettere a Timoteo. Già nell'enciclica programmatica *Ad beatissimi Apostolorum Principis*, sempre dalla *ITm* traeva la spiegazione sintetica dei mali di cui soffre l'umana società: "L'attaccamento al denaro è la radice di tutti i mali" (6,10). Solo che qui alla citazione paolina faceva seguito una interessante disamina di taglio agostiniano sul desiderio della felicità: "Quando si è fatto penetrare negli animi l'errore esiziale che l'uomo non deve sperare di essere felice nella vita eterna, ma che quaggiù, quaggiù può essere felice col godere delle ricchezze, degli onori, dei piaceri di questa vita, non c'è da meravigliarsi che gli uomini, naturalmente fatti per la

felicità [*l'atura factos ad beatitatem*], con la stessa forza con cui sono trascinati all'acquisto di questi beni respingeranno qualunque cosa che ritardi o impedisca tale acquisizione".

3. L'aiuto che può venire alle missioni da parte dei fedeli, innanzitutto attraverso la preghiera, costituisce il contenuto della terza parte. Tale aiuto è un dovere di carità e di gratitudine al Signore: "Il Signore comandò a ciascuno di darsi pensiero del prossimo suo" (*Eccli 17,12*); e questo dovere è tanto più stretto quanto maggiore è la necessità in cui versa il prossimo. Ma quali uomini hanno bisogno del nostro aiuto fraterno più di coloro che non hanno la fede? Infatti, ignorando Dio, sono in balia di passioni cieche e sfrenate e soffrono la più dura schiavitù sotto il demonio. Perciò tutti quelli che, secondo le loro possibilità, contribuiranno a illuminarli, specialmente aiutando l'opera dei missionari, compiranno un dovere importante e dimostreranno, in modo assai accetto al Signore, la loro gratitudine per il dono della fede". Avviandosi a concludere la lettera, il Papa avverte le parole del Signore a Pietro "Duc in altum", "Prendi il largo" come rivolte a sé: "Quasi che il Signore ci esortasse, come fece quella volta con Pietro dicendogli "Prendi il largo", quanto ci sentiamo spinti dall'ardore di una carità paterna a portare gli uomini tanti quanti sono al Suo abbraccio!". Molte volte si fa riferimento a questo invito del Signore. Non bisogna dimenticare però che si parte fiduciosi per la pesca solo quando si fiuta, in chi ripete letteralmente quelle parole, un riverbero della Sua infinita carità.

## 4.2 Gianni VALENTE

### **HA FATTO BENE IL MESTIERE DI PAPA (Intervista al prof. Giuseppe Butturini) tratto da: 30 Giorni, novembre 2001**

In Vaticano lo chiamavano “il piccoletto”. Al tempo del conclave che lo elesse Papa, il suo collega cardinale Pietro Maffi, influente arcivescovo di Pisa, lo aveva definito «mediocris homo». Un giornalista americano scrisse di lui: «Con la sua figura non impressionante e il suo viso privo di espressione in lui non c'è né maestà spirituale né temporale». Secondo il capo della legazione britannica negli anni 1914-15: «Il Papa presente è decisamente una mediocrità. Ha la mentalità di un parroco italiano e un modo tortuoso di condurre le questioni». Anche scorrendo le pagine della biografia da poco pubblicata in Italia, Benedetto XV, al secolo Giacomo della Chiesa, fu durante il suo regno la prova vivente che si può fare il pontefice anche senza avere il *physique du rôle*. E che un Papa può fare per la Chiesa cose grandi, avere intuizioni profetiche, semplicemente facendo il suo mestiere. Anche se le potenze del mondo non lo applaudono e anzi lo umiliano lasciando cadere nel vuoto le sue parole.

### **Secondo la storiografia ecclesiastica, la lettera apostolica di Benedetto XV *Maximum illud* del novembre 1919 segna una svolta nella storia missionaria.**

GIUSEPPE BUTTURINI: La *Maximum illud* non dice cose nuove, rispetto alla tradizione missionaria della Chiesa. Leggo cosa suggeriva, già nel 1659, un'illuminante istruzione romana della Sacra Congregazione di Propaganda Fide diretta ai missionari diretti in Cina e Indocina: «Non compite nessuno sforzo, non usate alcun mezzo di persuasione per indurre quei popoli a mutare i loro riti, le loro consuetudini e i loro costumi, a meno che non siano apertamente contrari alla religione e ai buoni costumi. Che cosa c'è infatti di più assurdo che trapiantare in Cina la Francia, la Spagna, l'Italia o qualche altro Paese dell'Europa? Non è questo che voi dovete introdurre, ma la fede, che non respinge i riti e le consuetudini di alcun popolo, purché non siano cattivi, ma vuole piuttosto salvarli e consolidarli». Cose analoghe le aveva ripetute nel 1846 l'istruzione *Neminem profecto* di Gregorio XVI, indicando che lo scopo dell'azione missionaria era la promozione di una Chiesa locale, guidata dal suo episcopato indigeno. L'opera missionaria, intesa come invio di persone da terre lontane, doveva essere solo la fase iniziale e provvisoria, come del resto era avvenuto in età apostolica. Poi, la competenza dell'attività missionaria sarebbe passata alle comunità locali, alle quali andava garantita, per quanto possibile, una autonomia sul piano ecclesiastico, economico e culturale. Purtroppo, nella seconda metà dell'Ottocento, al Patronato ispanico-portoghese era succeduto quello francese. Per tutte queste forme le missioni erano più un'espressione del dominio politico coloniale che una realtà religiosa. Nello stesso periodo, si era imposto lo *ius commissionis*. Uno strumento comprensibile per liberare le missioni dai vincoli politici, ma rischioso perché metteva le missioni nelle mani degli ordini religiosi che praticamente finivano per installarsi, fino a considerare i territori loro affidati da Roma come un proprio possesso. Invece di aiutare la crescita di una struttura ecclesiastica affidata ai locali, monopolizzavano le cariche gerarchiche dei territori di missione. Il grande missionario padre Paolo Manna, beatificato lo scorso 4 novembre, attingendo il termine dal mondo anglicano, definiva questo fenomeno *congregazionalismo*, arrivando a scrivere che «dove sono più forti le missioni, più debole è la Chiesa», e quasi augurandosi una sorta di *moratorium*, un limite stabilito agli aiuti dall'estero, sia di personale che in denaro.



### **Ma allora dove è la “novità” missionaria di Benedetto XV?**

BUTTURINI: Con Benedetto continua il respiro cattolico della missione. Ma soprattutto le sue non sono dichiarazioni d'intenti, ma gesti effettivi per una svolta missionaria. Sul piano politico, con la nomina di un delegato apostolico a Pechino, nonostante la contrarietà della Francia (in margine alla pace di Versailles si era stabilita una sorta di intesa cordiale tra Cina e Vaticano); sul piano ecclesiastico, con la celebrazione di sinodi. Esempio quello che sarà celebrato a Shanghai nel '24, due anni dopo la morte di papa Benedetto, il cui scopo era proprio l'applicazione della *Maximum illud*. Sul piano culturale, riaffermando la cattolicità della Chiesa. Non si trattava solo di imparare la lingua delle terre di missione per comunicare un messaggio. Occorreva conoscere la lingua e i costumi affinché attraverso di essi potesse riesprimersi il Vangelo. Questa fu la linea seguita dal delegato apostolico in Cina Celso Costantini, con la sua ripresa delle forme artistiche cinesi. Riassumendo, si passava da una strategia rivolta a creare una gerarchia ordinaria stabile composta da missionari, all'intento di favorire la crescita di una gerarchia e di una Chiesa locale.

### **Cosa spinse Benedetto XV ad affrontare con tanta risolutezza la questione missionaria?**

BUTTURINI: La situazione era in evoluzione già dal Vaticano I, da quando si erano intensificati i contatti tra Santa Sede e nazioni d'Oriente, in particolare la Cina. Tutto cominciò a precipitare con la rivolta dei Boxer, agli inizi del Novecento, e con la caduta dell'Impero, nel 1911. Sono gli anni in cui in Occidente si parla del “pericolo giallo”. I missionari si rendevano conto di essere ai margini della società. Nei fatti, i cristiani venivano spesso “comprati” con un pugno di riso. L'analisi più lucida della condizione missionaria in Cina proveniva dai missionari lazzaristi Antonio Cotta e Vincent Lebbe. I loro memoriali inviati a Roma rispecchiavano la metodologia missionaria romana contestualizzandola nella nuova situazione cinese, dove il nazionalismo dei missionari e il comportamento delle congregazioni religiose bloccavano la formazione di una Chiesa indigena. Tra il 1915 e il 1920, la situazione nelle missioni cinesi appariva insostenibile agli osservatori più lucidi come il belga Lebbe, che aveva raggiunto una notorietà nazionale fondando il primo quotidiano cattolico cinese. La crisi missionaria iniziata dentro le congregazioni si era trasmessa a tutte le missioni, e di questo erano giunti riflessi in Vaticano. Ci fu l'invio di un visitatore apostolico, ma soprattutto ci fu un cardinale di larghe vedute, il prefetto di Propaganda Fide Willem Van Rossum, che rielaborò la metodologia tradizionale attraverso l'analisi presentata da Lebbe e Cotta. Ormai bisognava porre le fondamenta di una Chiesa cinese. I cinesi, per essere evangelizzati, non avevano bisogno di un superbattesimo, come sosteneva in un suo libro ancora nel 1911 padre Kervyn. Bastava applicare anche lì la metodologia descritta negli Atti degli Apostoli.

### **La Cina gioca un ruolo centrale in tutto questo.**

BUTTURINI: Si può dire che la *Maximum illud* nacque nelle missioni della Cina. Nel periodo tra le due guerre la Cina diventerà una sorta di laboratorio missionario. Nel 1926 vengono consacrati i primi sei vescovi indigeni, e sono cinesi. Nel 1927 la Santa Sede, sorprendendo tutte le nazioni europee, riconosce la legittimità del nuovo governo cinese, non chiedendo per la Chiesa alcun privilegio ma solo di poter rientrare nel diritto comune. Poi, nel 1929, partecipando ai funerali del presidente cinese Sun Yat Sen, fondatore della Repubblica cinese, avvia la soluzione della sciagurata questione dei “riti cinesi”, che verrà chiusa tra il '34 e il '39. In quegli anni, tutta la Chiesa guardava alle missioni con l'occhio cinese. E in questo, giocarono un ruolo decisivo Celso Costantini e Paolo Marella, delegato apostolico in Giappone.

### **Quali reazioni ci furono al documento?**

BUTTURINI: Per rimanere alla Cina, molti missionari, soprattutto francesi, reagirono male. Non avevano colto l'accelerazione dei cambiamenti. Costantini confidava a qualcuno che non sapeva più cosa fare, «se stare con la *Maximum illud* contro i missionari o con i missionari contro la *Maximum illud*». Nel grande eroismo dei missionari, venivano alla luce anche i limiti e gli errori della metodologia missionaria. Proprio la serietà con cui Benedetto aveva affrontato il problema missionario avrebbe aperto nuove prospettive, che verranno seguite dai suoi successori.

### **Passiamo ad altro. Rispetto alla situazione interna alla Chiesa, dopo la crisi modernista, che atteggiamento prese Benedetto XV?**

BUTTURINI: Cercò di rendere la situazione sostenibile. Di certo, non condivideva il modo in cui la crisi modernista era stata affrontata sotto il pontificato precedente. Smantellò con decisione il *sodalitium pianum*, quella rete di controllo che si era creata nella Chiesa (anche se le sue dimensioni sono state precisate e ridimensionate dagli studi di Émile Poulat) per segnalare e colpire tutti i sospettati di connivenze moderniste. Anche Giacomo della Chiesa, quando era vescovo di Bologna, aveva visto da vicino alcuni eccessi della campagna antimodernista. Era stato cacciato Ettore Lodi, il rettore del Seminario diocesano. Ed era stato messo all'indice il manuale di don Alfonso Manaresi, professore di storia della Chiesa.

### **Si dice che anche lui personalmente fosse entrato nel mirino degli antimodernisti.**

BUTTURINI: Della Chiesa riconosceva la sua scarsa propensione per le questioni teologiche. Da papa, si accontentò di custodire il *Depositum fidei* come lo aveva ereditato. Nelle pagine della sua enciclica programmatica *Ad Beatissimi*, oltre a ripetere la condanna del modernismo, afferma di voler conservare intatta l'antica formula di Vincenzo di Lérins: «Nulla si rinnovi, se non ciò che è stato tramandato». Dove per lo meno l'accento batte sull'equilibrio. Già da vescovo di Bologna, nella sua prima lettera pastorale, aveva affermato che non era sua intenzione condannare ogni discussione e ogni nuova dottrina, ma che tutte le nuove teorie dovevano essere sottoposte alla verifica del *sensus Ecclesiae*. In questo senso, mostrava una certa apertura anche ad alcune istanze sostenute da studiosi sospettati di modernismo, ma che poi saranno riconosciute legittime, come l'applicazione degli strumenti della critica storica e filologica al campo dell'esegesi biblica. Per lui la lezione di Leone XIII rimaneva fondamentale. Occorreva "storicizzare" il cristianesimo, senza corromperlo dall'interno.

### **Il pontificato di Benedetto fu tutto condizionato dal primo conflitto mondiale.**

BUTTURINI: Gli aspetti sono molteplici. Anche il conclave che lo elesse fu un "conclave di guerra". Coi cardinali europei divisi dal fronte, così come accadeva a tutta l'Europa "cattolica". Davanti al conflitto, la sua intenzione fu di mantenere la Chiesa "perfettamente" neutrale. C'è riuscito? Sul piano pratico, fu condizionato da molti fatti concreti. Non poteva non vedere con una certa apprensione che l'Austria, unica potenza cattolica, andasse verso la rovina. Questo spiega le sue pressioni affinché l'Austria venisse incontro alle richieste italiane, e per impedire l'entrata in guerra dell'Italia. Del resto, quando diventò papa, la cultura cattolica e l'ambiente della Santa Sede erano sotto l'influenza del mondo germanico, dopo che nel 1905 i rapporti tra Francia e Santa Sede erano entrati in crisi. A quel tempo, si diceva: "Germania docet". Nonostante Benedetto, che era stato il figlioccio del cardinal Rampolla, avesse ereditato da questo la preferenza per la Francia, sentiva su di sé la pressione dell'*opinio communis* dell'ambiente vaticano, dove operava una forte lobby filotedesca.

### **Ci fu anche il caso Gerlach.**

BUTTURINI: Rudolph Gerlach, cappellano segreto papale, all'inizio del 1917 fu accusato dalla polizia italiana di essere coinvolto nell'affondamento della nave da guerra Leonardo da Vinci nel porto di Taranto. L'accusa lo descriveva (per la verità senza molte prove) come la figura centrale di una rete spionistica diffusa in Italia e come l'anello di contatto tra i servizi

segreti tedeschi e quelli austriaci. Il Papa lo difese, e questo fu visto come una smentita della tanto affermata neutralità. L'opinione pubblica, soprattutto francese, gli si rivoltò contro.

#### **Anche i suoi appelli alla pace caddero nel vuoto.**

BUTTURINI: Per l'intelligenza cattolica di Francia e Italia, partecipare alla guerra era una prova da dare per riscattarsi agli occhi delle leadership politiche del proprio Paese. L'élite cattolico-liberale era per la guerra. Su questo punto il Papa era più vicino alla sensibilità del cattolicesimo popolare, intransigente. I cattolici popolari erano per la pace. Avevano a che fare coi contadini, con gli operai, cioè con chi, concretamente, avrebbe pagato di più, finendo come carne da cannone. I suoi appelli inascoltati a por fine all'«inutile strage», come la definisce nella Nota di pace dell'agosto 1917, non nascevano da un ingenuo irenismo. Li nutriva la percezione realistica che la follia della guerra l'avrebbero pagata tutti, soprattutto le masse dei più deboli. E che il conflitto non si risolveva parteggiando per l'una parte o per l'altra, ma cercando di capire le cause che l'avevano prodotto. Come è detto in uno dei passaggi più intensi della Nota di pace: «Le nazioni non muoiono: umiliate ed oppresse, portano frementi il giogo loro imposto, preparando la riscossa e trasmettendo di generazione in generazione un triste retaggio di odio e di vendetta». Con Benedetto, in un certo senso, si esprime una nuova presenza della Chiesa nel mondo: dal “temporalismo territoriale” di Pio IX e da quello “sociale” di Leone XIII, si passa a quello umanitario, che opera a difesa della pace, e poi, sempre di più, dei diritti umani.

#### **Un altro aspetto chiave del suo pontificato è proprio l'azione della Santa Sede nel sistema delle relazioni internazionali.**

BUTTURINI: Si pensi a cosa succede in quegli anni: milioni di morti; quattro imperi finiti in rovina; la rivoluzione russa, il potere emergente degli Stati Uniti d'America. Davanti a tutto questo sommovimento, Benedetto non ha la tentazione di sentire la Santa Sede come un soggetto geopolitico trainante. Anche l'umiliante esclusione dal congresso di pace di Versailles, dovuta all'ostracismo del ministro degli Esteri italiano Sidney Sonnino, fu un antidoto a ogni sopravvalutazione del peso del Vaticano. Ma non per questo Benedetto ridimensionò l'importanza da lui attribuita all'attività diplomatica della Santa Sede. All'inizio del suo pontificato le nazioni rappresentate in Vaticano erano solo dieci. Alla fine, saranno ventisette.

In conclusione, di questo Papa vorrei soprattutto ricordare l'incredibile impegno sostenuto nel soccorso umanitario alle vittime della guerra, soprattutto ai bambini. Per questo, Benedetto non esitò a spendere una quantità di denaro enorme per l'epoca, portando il Vaticano sull'orlo della bancarotta.

### 4.3. Andrea RICCARDI

«*In te, Domine, speravi; non confundar in aeternum*» (Benedetto XV)

tratto da: 30 Giorni, maggio 2005.

*In te, Domine, speravi; non confundar in aeternum!* Era questo il motto di Benedetto XV<sup>10</sup>, Papa dal 1914 al 1922. Un motto ripreso dal Salmo 70 (71). Il nuovo papa Benedetto XVI ha fatto sue queste parole nell'offrire -come egli ha detto- «qualche tratto» del suo programma di governo. Il riferimento è evidentemente al messaggio rivolto ai cardinali all'indomani dell'elezione, ancora in Cappella Sistina, il 20 aprile scorso. Benedetto XVI ha citato il motto del predecessore per esprimere «umile abbandono nelle mani della Provvidenza di Dio» e «totale e fiduciosa adesione a Cristo». E' un'interpretazione biblica che era propria anche a Giacomo della Chiesa. A Benedetto XV del resto si potrebbero bene applicare le parole pronunciate da papa Ratzinger nell'omelia con cui ha inaugurato il ministero petrino il 24 aprile, quel «non fare la mia volontà, non perseguire mie idee, ma mettermi in ascolto, con tutta quanta la Chiesa, della parola e della volontà del Signore e lasciarmi guidare da Lui, cosicché sia Egli stesso a guidare la Chiesa in questa ora della nostra storia». Nel caso di Giacomo della Chiesa, la circostanza di non essere «confuso in eterno» si è espressa in uno sguardo sulla realtà attento a riconoscere le cose per quello che sono. Giacomo della Chiesa era un uomo estremamente lucido e razionale, straordinario lavoratore, capace di semplificare la complessità, attento ai problemi storici dei popoli, conoscitore della grande politica, con le qualità dell'uomo di comando. Aristocratico genovese, conservatore prudente e coraggioso, era sensibile alla pietà popolare e disponibile all'incontro con tutti. Al contempo era abituato alla società d'élite, e si potrebbero ricordare le affettuose amicizie con la famiglia asburgica. Benedetto XV volle portare ordine e fraternità in una Chiesa scossa dalle animosità della disputa sul modernismo. Impose pace interna per chiudere una parentesi che riteneva di eccessiva introversione e per ridare slancio apostolico e missionario alla Chiesa. Anche per questo affrettò la promulgazione, nel 1917, del nuovo Codex iuris canonici. Rilanciò il movimento cattolico organizzato, anche nelle sue espressioni politiche, e si pensi alla nascita in Italia del Partito popolare di don Sturzo nel 1919. L'Azione cattolica, tanto cara a Pio XI, venne impostata nelle sue strutture non da papa Ratti ma da Benedetto XV che fece risorgere un movimento laicale di massa. Il Papa genovese inoltre dette per così dire una sistemazione organica al rapporto della Chiesa cattolica con l'Oriente, fondando la Congregazione per le Chiese orientali e istituti a essa collegati. Per i pochi anni che gli fu dato di governare fece e incise molto. Benedetto XV -è forse il motivo di sua maggior gloria terrena- non fu affatto impari ai tempi. Nel suo breve pontificato si ebbero la Prima guerra mondiale (con gli strascichi di rancori nazionalistici del dopoguerra), il crollo dei quattro imperi dell'Europa continentale (germanico, asburgico, zarista, ottomano), il genocidio degli armeni e di altri cristiani, compresi parecchi cattolici. L'epoca di Benedetto XV fu segnata dalla rivoluzione bolscevica ma anche dalla virulenza di nazionalismi esasperati. Personaggi coevi di questo Papa sono Lenin e Wilson, con i quali egli ebbe a misurarsi, non solo nell'indiretta gara della notorietà pubblica. Benedetto XV è considerato "Papa della pace". Questa fama gli viene dalla costante censura della guerra. Il suo magistero è infatti un susseguirsi di condanne della Grande guerra, definita di volta in volta «spettacolo mostruoso», «spaventoso flagello», «orrenda carneficina», «suicidio dell'Europa civile», «tragedia dell'umana demenza», per arrivare alla «inutile strage» dell'appello di pace rivolto ai governi belligeranti nell'agosto 1917. Questa inflessibile condanna della Prima guerra mondiale non

---

<sup>10</sup> Note biografiche in Appendice al n° 8.

Il testo della "Maximum illud":

in inglese: [www.svdcuria.org/public/mission/docs/encycl/mi-en.htm](http://www.svdcuria.org/public/mission/docs/encycl/mi-en.htm)

in spagnolo: [www.vatican.va/holy\\_father/benedict\\_xv/apost\\_letters/documents/hf\\_ben-xv\\_apl\\_19191130\\_maximum%20illud\\_sp.html](http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/apost_letters/documents/hf_ben-xv_apl_19191130_maximum%20illud_sp.html)

intendeva innovare sul piano teologico la dottrina della Chiesa riguardo agli eventi bellici, ma esprimeva anzitutto umano e cristiano ribrezzo per un evento rovinoso che portava sangue e lutti. La definizione della guerra come «inutile strage», in un'Europa pervasa da furori bellici e dilaganti sciovinismi, valse a Benedetto XV l'avversione di tutte le classi dirigenti dei Paesi coinvolti nel conflitto. Anche parecchi dirigenti cattolici, nell'uno o nell'altro fronte, rigettarono le istanze di pace del Pontefice, sentendosi tutt'uno con i rispettivi governi nell'esigere come unica pace possibile quella della vittoria e dell'annientamento del nemico. Una vera campagna di denigrazione fu messa in atto contro Benedetto XV nei Paesi in guerra. Diversa fu l'accoglienza delle parole di Benedetto XV nelle masse popolari sia cattoliche sia socialiste, queste ultime tradite dai loro leader proni alle politiche di guerra dei governi. Dinanzi al conflitto mondiale Benedetto XV assunse una posizione *super partes*, di assoluta imparzialità, secondo modalità diplomatiche e umanitarie che avrebbero poi ispirato altri pontefici nel corso del Novecento. La posizione di Benedetto XV era tanto più saggia se si pensa che due terzi dei cattolici dell'epoca erano coinvolti nella guerra: 124 milioni con l'Intesa, 64 con gli Imperi centrali. Ma Giacomo della Chiesa non espresse, dinanzi alla guerra, mere posizioni di principio. Aveva tempra di uomo pubblico, mosse con accortezza la diplomazia vaticana, elaborò dettagliate proposte di pace che non avevano nulla da invidiare alla Realpolitik. Scrisse al kaiser e al sultano, a Francesco Giuseppe e a Lenin. Fece della Chiesa anche una grande agenzia umanitaria mondiale per il soccorso delle popolazioni civili e specialmente dei prigionieri - nulla da invidiare alla Croce Rossa. Nel 1920 sarebbe apparsa la prima enciclica dedicata alla pace che un papa avesse scritto, la *Pacem Dei munus*, che affermava l'esigenza di una riconciliazione tra vincitori e vinti. Negli archivi vaticani è conservato un appunto di pugno di Benedetto XV -una rarità, perché questo Papa usava poco comunicare per iscritto con i collaboratori e non appuntava le sue idee- dal quale si vede come egli non credesse a nessuna "vittoria" o soluzione di forza: «In ogni guerra per giungere alla pace si è dovuto smettere il proposito di schiacciare l'avversario: mettere l'avversario in condizione di non più tentare la prova è una stoltezza, perché la prova potrà essere ritentata dopo qualche tempo, sia perché realmente l'avversario ha riconquistate le forze, sia perché ha creduto di averle riconquistate. Le guerre esisteranno non finché vi sarà la sola forza, ma finché vi sarà l'umana cupidigia». Benedetto XV, infaticabile cercatore di soluzioni pacifiche, credeva alla ragionevolezza delle mediazioni diplomatiche e soprattutto alla riconciliazione fra nemici. Ma Giacomo della Chiesa non fu solo "Papa della pace". Fu anche "Papa delle missioni". Il 30 novembre 1919 veniva pubblicata la lettera apostolica «*Maximum illud*». Era il primo documento pontificio ad affrontare in maniera globale la questione missionaria. Indicava una nuova prospettiva "indigena" per l'evangelizzazione universale, liberando il cattolicesimo dei Paesi di missione dai vincoli dei nazionalismi europei. Si trattava di affermare l'indipendenza delle missioni cattoliche dalla politica delle potenze coloniali che si consideravano protettrici delle missioni, ma in realtà le usavano per i propri fini. La «*Maximum illud*» affermava l'autonomia della Chiesa mentre la mentalità nazionalista dominava le relazioni internazionali. Il documento era decisamente controcorrente. Tra l'altro appariva mentre a Versailles gli Stati europei vittoriosi decidevano il riassetto postbellico del mondo secondo i tradizionali criteri di potenza e si spartivano colonie, protettorati e zone d'influenza. La decolonizzazione -va ricordato- è fenomeno successivo al 1945. Soprattutto la situazione cinese fu decisiva per la redazione della «*Maximum illud*», inducendo Benedetto XV e i suoi collaboratori a una riflessione complessiva sul rapporto tra missioni e politiche coloniali, tra missioni e Chiese locali, tra evangelizzazione e inculturazione. In Cina le attività missionarie si presentavano subordinate al protettorato francese, secondo i dettami di un'intesa strappata da Parigi a Pechino nel 1858. In conseguenza di ciò il cattolicesimo era visto dalla maggioranza dei cinesi come "la religione francese". I cinesi cattolici soffrivano del carattere "straniero" della loro fede, che ne precludeva la diffusione in ampi strati della società. I missionari, in buona parte francesi, vedevano nella Cina un territorio dove espandere l'influenza della loro madrepatria (e della loro congregazione) e riluttavano alla formazione di clero autoctono. Benedetto XV si convinse della necessità di procedere alla cinesizzazione della Chiesa in Cina e di stabilire relazioni diplomatiche dirette con il governo cinese. Dopo la «*Maximum illud*» fu inviato in

Cina un delegato apostolico di grande tempra, monsignor Celso Costantini, futuro cardinale prefetto di Propaganda Fide. La Santa Sede avrebbe preferito avere a Pechino un nunzio apostolico, ma la Francia, gelosa del protettorato politico-ecclesiastico, lo impedì, sostenendo presso un debole governo cinese che i diplomatici proposti dal Vaticano per l'erigenda nunziatura erano filotedeschi. Costantini avrebbe provveduto alla nomina dei primi vescovi cinesi (Pio XI ne avrebbe consacrati sei nel 1926) e avrebbe cancellato molte tracce di estraneità del cattolicesimo rispetto alla società cinese. Tra amici, Costantini scherzava: «O con i missionari contro la Maximum illud o con la Maximum illud contro i missionari». Più seriamente, si trattava di evitare confusione tra annuncio cristiano e interessi delle potenze occidentali. La visione missionaria di Benedetto XV rivelava un grande rispetto per i popoli a cui la Chiesa si rivolgeva. Per lui, il missionario non era portatore di interessi di parte, ma del Vangelo. Affermava: «E' necessario che chi predica il Vangelo sia uomo di Dio...». La «Maximum illud» si concludeva con la prospettiva della rinascita di una stagione missionaria: «E qui, sembrandoci che il divino Maestro esorti noi pure, come un dì Pietro con quelle parole: "prendi il largo", quanto ardore di paterna carità ci spinge a voler condurre tutta intera l'umanità all'abbraccio di Lui!». Significativamente il pontificato di Benedetto XV appare segnato dall'intreccio dell'opera per la pace e la riconciliazione con il rilancio delle missioni. La Chiesa di Benedetto XV non s'impegnò nell'attuazione di un programma o nella realizzazione di personali tesi teologiche del Papa. Piuttosto espresse sagge e tempestive reazioni- queste sì organiche e progettuali nello svolgimento, per la saggia guida del Papa -a quanto di eccezionale e di pauroso accadeva allora nel mondo sconvolto dalla guerra e dai nazionalismi. Osservando la realtà alla luce della preghiera e della Parola di Dio, Benedetto XV riconosceva che era il Signore a guidare la sua Chiesa e a servirsi di lui, designato alla successione di Pietro per comunicare il Vangelo e metterlo in pratica.

## **APPENDICE**

## 1. ELENCO DEI PREFETTI DELLA CONGREGAZIONE

1. Antonio Maria Sauli (1622)
2. Ludovico Ludovisi (1622-1632)
3. Antonio Barberini (1632-1671)
4. Paluzzo Paluzzi Altieri degli Albertoni (1671-1698)
5. Carlo Barberini (1698-1704)
6. Giuseppe Sacripante (1704-1727)
7. Vincenzo Petra (1727-1747)
8. Silvio Valenti Gonzaga (1747-1756)
9. Giuseppe Spinelli (1756-1763)
10. Giuseppe Maria Castelli (1763-1780)
11. Leonardo Antonelli (1780-1795)
12. Hyacinthe Sigismund Gerdil, C.R.S.P. (1795-1802)
13. Stefano Borgia (1798-1804)
14. Antonio Dugnani (*pro-prefetto* 1804-1805)
15. Michele Di Pietro (1805-1814)
16. Lorenzo Litta (1814-1818)
17. Francesco Luigi Fontana, C.R.S.P. (1818-1822)
18. Ercole Consalvi (1822-1824)
19. Giulio Maria della Somaglia (1824-1826)
20. Mauro Cappellari, O.S.B.Cam. (1826-1831)
21. Carlo Maria Pedicini (1831-1834)
22. Filippo Fransoni (1834-1856)
23. Alessandro Barnabò (1856-1874)
24. Alessandro Franchi (1874-1878)
25. Giovanni Simeoni (1878-1892)
26. Mieczysław Halka Ledóchowski (1892-1902)
27. Girolamo Maria Gotti, O.C.D. (1902-1916)
28. Domenico Serafini, O.S.B.Cas. (1916-1918)
29. Willem Marinus van Rossum, C.S.S.R. (1918-1932)
30. Pietro Fumasoni Biondi (1933-1960)
31. Samuel Alphonse Stritch (*proprefetto* 1958)
32. Grégoire-Pierre XV Agagianian (1958-1970)
33. Agnelo Rossi (1970-1984)
34. Dermot Ryan, arcivescovo di Dublino, (*proprefetto* 1984-1985)
35. Jozef Tomko (1985-2001)
36. Crescenzo Sepe (2001-2006)
37. Ivan Dias (2006-...)



## 2. SCHEDA BIOGRAFICA SU GREGORIO XV



Alessandro Ludovisi nacque a Bologna, dal conte Pompeo il 9 gennaio 1554. Studiò a Roma presso il Collegio Romano e nel 1575 si laureò in giurisprudenza. Sacerdote nel 1578, fu primo Giudice capitolino; nel 1612 fu nominato arcivescovo di Bologna, incarico che conservò fino al 1621 quando salì sul soglio. Nel settembre 1616 fu nominato cardinale di santa Maria in Traspontina. Alla morte di Paolo V, suo nipote, il cardinale Borghese, riuscì a far convergere i voti dei propri aderenti sul cardinale Ludovisi, che fu eletto dopo solo una decina di giorni di conclave, il 9 febbraio 1621; questi assunse il nome di Gregorio XV. Ormai già molto anziano (67enne) e non più sano, egli affidò il governo politico e pastorale al cardinale nepote, il venticinquenne Ludovico Ludovisi, che, in breve, mostrò un abile talento diplomatico. Ricevette infatti l'ufficio di Camerlengo con la rendita di 10.000 scudi, l'arcivescovado di Bologna, la legazione di Avignone e molte abbazie ben dotate. Con le grandi ricchezze accumulate in soli 26 mesi di pontificato dello zio - tali da essere soprannominato "il Cardinal padrone" - Ludovico le impiegò nell'acquisto del ducato di Zagarolo (coi castelli dei Colonna, Galliciano e Passerano) e con 39.000 scudi acquistò il loro stesso palazzo dagli squattrinati Colonna; costruì lo splendido palazzo Ludovisi (rimaneggiato divenne poi l'attuale Montecitorio), ed essendo allora di moda, creò anche una preziosa galleria di numerose opere artistiche. Assurse insomma ai fasti delle grandi famiglie, seguendo l'esempio dei Borghese. Tuttavia, alla morte dello zio, Ludovico iniziò a distribuire annualmente agli istituti di carità, 32.000 scudi, mise a disposizione presso il Laterano 150 letti ospedalieri, la distribuzione di pasti ai poveri, e edificò anche la chiesa di Sant'Ignazio. Insieme zio e nipote, nel breve periodo di pontificato, seppero trarre i massimi vantaggi dalla piega favorevole che presentava la Guerra dei Trent'Anni. Gregorio XV inviò presso l'imperatore Ferdinando II il nunzio Carlo Carafa, che in Boemia e nei domini austriaci aiutò con ogni mezzo e senza scrupoli i cattolici facendo allontanare luterani e calvinisti; uguale restaurazione fu realizzata in Moravia e Ungheria. Nel 1622, riuscì, inoltre, a far passare la dignità di principe elettore da Federico V del Palatinato al cattolico duca Massimiliano di Baviera; in cambio Massimiliano, nel 1623, donò al papa la famosa Biblioteca Palatina di Heidelberg. Migliorò i rapporti con l'Inghilterra e fu anche mediatore tra Francia e casa d'Austria nella questione dei Grigioni e della Valtellina. Di Gregorio XV è rimasta la riforma da lui introdotta, nel 1621, sul modo di eleggere il papa, delineata nel documento "*Æterni Patris Filius*". Essa intese chiudere definitivamente le porte del conclave alle potenze politiche. Le novità principali di tale riforma furono l'introduzione del voto segreto dei cardinali, favorendo in tal modo la libertà di scelta del candidato, l'introduzione delle schede elettorali, lo scrutinio fino al raggiungimento dei 2/3 della maggioranza, e l'abolizione della nomina per adorazione (elezioni fatte sotto le pressioni del momento). Rimasero tuttavia le possibilità di elezione per acclamazione (accordo unanime) e per compromesso (nomina affidata ad un ristretto manipolo di eminenti). Le principali nazioni europee conservarono purtroppo lo *jus exclusivæ*, vale a dire il diritto di veto su un candidato a loro non gradito. Quest'ultimo privilegio venne abolito solo con Pio X nel 1904. La bruciatura delle schede usate, effettuata per conservare il segreto, dà la caratteristica fumata nera in caso di elezione mancata, mentre viene manipolata perché dia una fumata bianca in caso di elezione avvenuta. Con la bolla "*Inscrutabili Divinae*" del 22 giugno 1622, e con altri documenti successivi, costituì la Congregazione "*De Propaganda Fide*", il cui germe era stato posto da Gregorio XIII. Il compito specifico della Congregazione era (ed è ancora oggi) la propagazione della fede nel mondo intero, con la specifica competenza di coordinare tutte le forze missionarie, di dare direttive per le missioni, di promuovere la formazione del clero e delle gerarchie locali, di incoraggiare la fondazione di nuovi Istituti missionari ed infine di provvedere agli aiuti materiali per le attività missionarie, promuovendo l'avvio di opere di pubblica utilità. La nuova Congregazione divenne in tal modo lo strumento ordinario ed esclusivo del papa per l'esercizio di giurisdizione su tutte le missioni e la cooperazione

missionaria. Merita ricordare, inoltre, l'approvazione di Gregorio XV, ai metodi anticonformisti del gesuita padre Roberto de' Nobili, missionario a Madura, in India, che convertì un gran numero di bramini locali adattando il cattolicesimo a usi e idee indù. Nel 1622 proibì la difesa in privato della dottrina contraria all'Immacolata Concezione. Nello stesso anno revocò tutte le licenze dei suoi predecessori, vietando ogni possibilità della lettura della Bibbia in volgare. Contribuì, inoltre, alla diffusione del Catechismo Romano. Nel 1621 fissò la data per festeggiare san Giuseppe: 19 marzo. Nello stesso anno fece chiamare a Roma il Guercino, celebre pittore, che già aveva lavorato per lui ai tempi del suo mandato bolognese. Nei due anni del suo regno, Gregorio gli affidò una serie di importanti commissioni che culminarono nel 1623 con il prestigioso incarico di eseguire la pala con il Seppellimento di santa Petronilla da collocare nella basilica di San Pietro, proprio sopra l'altare che conteneva le spoglie della santa, ritenuta la figlia di Pietro. Suggerì al cardinale nipote di erigere un tempio al fondatore della Compagnia di Gesù, che egli stesso aveva canonizzato qualche tempo prima, poichè la chiesa dell'Annunziata non riusciva più ad ospitare gli studenti che, in numero sempre crescente, frequentavano il Collegio Romano, dove egli stesso si era formato. Il giovane cardinale accettò la proposta, chiese progetti a diversi architetti e scelse, infine, quello del padre Orazio Grassi (1582- 1654), gesuita e professore di matematica presso il Collegio stesso. Gregorio, già ammalato, all'età di 70 anni, si spense l'8 luglio 1623, dopo poco più di due anni di pontificato. I suoi resti mortali, in seguito uniti anche nella morte con quelli del cardinale nipote, riposano nella chiesa di sant'Ignazio, verso la quale egli, quand'era in vita, aveva tanto beneficato.

### 3. SCHEDA BIOGRAFICA SU URBANO VIII



Maffeo nacque a Firenze dalla nobile famiglia Barberini nell'aprile 1568. Si formò a Roma, presso il Collegio Romano, dove completò i suoi studi umanistici e di diritto. Attraverso l'influenza di uno zio, che era diventato Protonotaio Apostolico, ricevette, ancora molto giovane, diverse promozioni da Sisto V, che lo nominò Referendario, e da Gregorio XIV. Clemente VIII lo nominò Governatore di Fano e, nel 1604, Protonotaio Apostolico e arcivescovo di Nazareth; sempre nello stesso anno lo troviamo Nunzio Apostolico a Parigi. Nel 1606 fu elevato al cardinalato da Paolo V, protettore della Scozia nel 1607, arcivescovo di Spoleto nel 1608, Prefetto della Segnatura Apostolica di giustizia nel 1610, Legato Pontificio presso la città di Bologna dal 1611 al 1614. La sua brillante carriera venne coronata dall'ascesa al soglio pontificio il 6 agosto 1623, dopo neanche un mese di conclave apertosi alla morte di Gregorio XV. Il cardinale Barberini scelse di chiamarsi Urbano VIII. Nel quadro della politica internazionale la sua opera incontrò ostacoli insormontabili non solo da parte degli Stati protestanti, ormai definitivamente sottratti alle direttive romane, ma anche da parte di alcuni grandi Stati cattolici: Francia, domini asburgici iberici e imperiali e, in Italia, Venezia, Stati sabaudi, Toscana. Gelosissimo della propria autorità, si mostrò sostenitore convinto del potere temporale del papato e si adoperò per la sua restaurazione, non con un'abile politica ma con la forza delle armi. Il suo pontificato coprì ben ventuno degli anni durante la Guerra dei Trent'anni. In un primo momento appoggiò la politica imperiale perché questa favoriva la restaurazione del cattolicesimo in Germania, ma quando comprese che Spagna ed Impero, diventando troppo potenti, minacciavano di turbare l'equilibrio europeo e potevano nuocere all'autorità del papato, Urbano VIII cercò di rialzare il prestigio della Francia. Contemporaneamente cercò d'allargare più che poteva i confini dello Stato della Chiesa. Ci riuscì annettendo ai territori pontifici il ducato di Urbino. Quando Federigo Ubaldo, unico erede di Francesco Maria II Della Rovere, morì, Urbano VIII con abilità costrinse il vecchio duca a riconoscere i diritti della Santa Sede sul ducato di Urbino ed il 1° gennaio 1625 incaricò Berlinghiero Gessi di assumere il governo del ducato. Nel 1631, alla morte dell'ultimo roveresco, l'annessione fu completa. Urbano VIII fu l'ultimo papa che praticò il nepotismo su vasta scala e diversi membri della sua famiglia vennero enormemente arricchiti dai suoi favori: infatti nominò il fratello Carlo Generale della Chiesa e duca di Monterotondo comperandogli da don Filippo Colonna il principato di Palestrina, nominò Francesco Barberini suo primo ministro, cercò di dare al nipote Taddeo, cui assegnò una rendita annua di 60.000 scudi, il ducato d'Urbino e, fallitogli il disegno di sposarlo con Vittoria della Rovere, gli diede in sposa Anna Colonna. In compenso essi lo implicarono in una guerra di parecchi anni con il ducato di Parma e Piacenza. Attivissima la sua opera diplomatica nella guerra di successione dei Gonzaga a Mantova, coronata con la conclusione della Pace di Ratisbona nel 1627, con la successione del Duca di Nevers, contro le pretese degli Asburgo, dei quali temeva la preponderanza. Altre spinose situazioni dovette affrontare in Valtellina e, all'estero, in Inghilterra, dove il matrimonio di Carlo I con Enrichetta di Francia non dette i frutti sperati nei riguardi dei cattolici inglesi. Fu l'ultimo Papa ad estendere il territorio dello Stato Pontificio. Sotto il pontificato di

papa Urbano ebbe luogo il famoso processo che portò alla condanna definitiva di Galileo Galilei. Con la bolla *Omnes Gentes plaudite manibus*, datata 29 aprile 1624, ma pubblicata solo il 6 agosto indisse il XIII Giubileo. I preparativi iniziarono fin dal settembre 1624 organizzando anche il servizio d'ordine e l'approvvigionamento dei viveri, sia nei paesi vicini che in quelli più lontani. I cardinali furono esortati a riordinare le loro chiese e a seguire la buona condotta del clero. Anche all'interno del Vaticano furono allestiti vari e lussuosi appartamenti per ospiti illustri. Solenne fu l'apertura della Porta Santa il pomeriggio della vigilia di Natale annunciata con il suono delle campane per tre volte al giorno nei tre giorni precedenti. Durante questo Giubileo il Papa vietò ai sacerdoti di fiutare tabacco in chiesa e, il 28 gennaio 1625, con la bolla *Pontificia sollicitudo* concesse di lucrare l'indulgenza giubilare anche a quanti erano impediti di recarsi a Roma, nonché ai carcerati e agli ammalati. Stabilì anche che i pellegrini che giungevano a Roma potevano vedere le opere di sistemazione della nuova basilica di san Pietro mentre il Bernini stava lavorando al Baldacchino sull'altare della confessione. Il 30 gennaio con il breve *Paterna dominici gregis cura*, dato il pericolo del colera che veniva dalla Sicilia e da Napoli, sostituì la visita della basilica di San Paolo con quella di Santa Maria in Trastevere alla quale concesse l'apertura di una Porta Santa sul fianco sinistro, tuttora conservata; e concesse la visita alle chiese di santa Maria del Popolo e san Lorenzo in Lucina in sostituzione di quelle di san Sebastiano e di san Lorenzo, situate fuori le mura. Venne introdotta la novità, divenuta poi usanza comune, di lucrare l'indulgenza ogni volta che si ripetessero a Roma le opere prescritte. Fu proprio sotto il pontificato di Urbano VIII che 85 vescovi di Francia chiesero la condanna, perché ritenute eretiche, dell'Augustinus di Giansenio; il libro fu inserito nell'Indice dei testi proibiti con un decreto del 1641. L'anno successivo lo stesso pontefice si espresse con la bolla di condanna *In eminenti*; questo fu il primo atto ufficiale contro il Giansenismo e ciò, tuttavia, non ne impedì lo sviluppo. Nel governo della Chiesa si attenne scrupolosamente al Concilio di Trento. A lui si deve la riforma del breviario e del clero romano. In proposito concesse a tutti i cardinali di fregiarsi, al posto di 'Illustrissimo', del titolo di 'Eminenza', prima riservato solo ai nobili. Obbligò i vescovi alla residenza nelle rispettive diocesi. **Favorì l'attività missionaria, specie in Asia (Persia, Birmania, Siam, Molucche, Filippine, Giappone) e in Africa (Etiopia). A tale scopo eresse, con la bolla *Immortalis Dei Filius* del 1° agosto 1627, un Collegio de Propaganda Fide, sotto la protezione dei santi Pietro e Paolo, dandogli il proprio nome *Urbanum*. Questa istituzione doveva provvedere al "reclutamento e alla formazione di zelanti missionari per la diffusione della fede presso tutti i popoli del mondo, per la raccolta di notizie e di studi riguardanti i nuovi popoli che venivano in contatto con la fede cristiana, specialmente in Oriente, e per la riconduzione all'unità della Chiesa a tanti cristiani divisi da Essa".** Procedette alla regolamentazione del culto dei Beati e dei Santi determinando che solo le persone beatificate o canonizzate dalla Sede Apostolica potevano essere oggetto di venerazione: per le persone da accettare come sante prima del suo decreto del 1634 si richiedeva un culto di almeno cento anni; per quelle venute dopo il 1634 si richiedeva un duplice processo, prima locale, fatto dall'Ordinario del luogo, poi quello Apostolico. Il processo sulle virtù doveva essere corredato, inoltre, anche da due miracoli rigorosamente provati. Inoltre, in seguito a numerose richieste dei vescovi francesi e germanici, con la bolla *Universa per orbem* del 24 settembre 1642 provvide a regolare un nuovo calendario di giornate festive: furono fissate 31 feste di precetto; a queste 31 si aggiungevano le domeniche, le feste dei patroni, le feste delle diocesi e quelle delle varie nazioni. Ai vescovi fu vietata

l'introduzione di nuove giornate festive. Nel 1631 soppresse le Dame Inglesi, un'associazione di Gesuite fondate nel 1609 dalla nobile inglese Maria Ward, in stretta aderenza alla Compagnia di Gesù, per l'educazione della gioventù femminile, abolita in seguito a intrighi avversari e ad una sua pretesa di ribellione. Sostenne molto la stampa, non ancora molto diffusa, ampliando la Stamperia Poliglotta Vaticana. Ma Urbano VIII fu soprattutto, e forse per questo è oggi maggiormente ricordato e apprezzato, il massimo mecenate della squisita stagione del Barocco romano. Sotto il suo pontificato moltissime opere, che ancora oggi abbelliscono Roma, videro la luce: palazzi, mura, monumenti, statue, ma anche quadri, arazzi e mosaici. E per far fronte alla realizzazione dei tantissimi lavori commissionati, spese ingenti somme di danaro che assottigliarono non poco le casse pontificie ed impose tasse salatissime. Fu anche egli personalmente un uomo colto nonché un abile scrittore di versi in latino. Durante il suo pontificato pensò che Roma dovesse aver bisogno di una nuova cinta muraria lungo il fianco del Gianicolo. Il nuovo muro, terminato nel 1643, fu disegnato dall'architetto Marcantonio de' Rossi lungo una linea diretta che percorreva il lato occidentale del colle e, per la sua realizzazione, furono demolite numerose abitazioni che si affacciavano sulla calata. La cinta muraria è rimasta intatta dopo quattro secoli. Rafforzò Castel Sant'Angelo dotandolo di una batteria di cannoni in bronzo, che fu ricavato dalle massicce travi tubolari in bronzo del Pantheon, utilizzate anche per il baldacchino in san Pietro. Questa violazione di un edificio sopravvissuto fin dai tempi dell'Impero Romano, portò al celeberrimo detto: "*Quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini*" - Ciò che non fecero i barbari, fecero i Barberini. Inoltre fece erigere a Roma alcune fabbriche di armi e chiamò a lavorarvi dall'estero operai e rinomati maestri, facendo sì che in breve l'armeria pontificia poteva fornire armi per 40.000 soldati a piedi e a cavallo. Ad Urbano toccò l'onore di inaugurare solennemente la basilica di san Pietro, finalmente completata fin dal 1612, nel 1626. La morte, avvenuta dopo quasi ventuno anni di pontificato, colse papa Urbano il 29 luglio 1644, accelerata, si disse, dal dispiacere per i risultati della guerra intrapresa contro il Duca di Parma. Le sue spoglie riposano in san Pietro, sotto il solenne mausoleo funebre, commissionato da lui personalmente al Bernini.

4.

*IOANNES PAULUS PP. II*  
***REDEMPTORIS MISSIO***  
circa la permanente validità del mandato missionario

1990.12.07

▪ Introduzione

---

▪ I - Gesù Cristo unico Salvatore

---

- «Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».
- La fede in Cristo è una proposta alla libertà dell'uomo.
- La Chiesa segno e strumento di salvezza
- La salvezza è offerta a tutti gli uomini
- «Noi non possiamo tacere» (At 4,20)

▪ II – Il Regno di Dio

---

- Cristo rende presente il Regno
- Caratteristiche ed esigenze del Regno
- Nel Risorto il Regno si compie ed è proclamato
- Il Regno in rapporto a Cristo e alla Chiesa
- La Chiesa a servizio del Regno

▪ III - Lo Spirito Santo protagonista della missione

---

- L'invio «fino agli estremi confini della terra»
- Lo Spirito guida la missione
- Lo Spirito rende missionaria tutta la Chiesa
- Lo Spirito è presente e operante in ogni tempo e luogo
- L'attività missionaria è solo agli inizi

▪ IV - Gli immensi orizzonti della missione "ad gentes"

---

- Un quadro religioso complesso e in movimento
- La missione ad gentes conserva il suo valore
- A tutti i popoli, nonostante le difficoltà
- Ambiti della missione "ad gentes"
  - a) Ambiti territoriali
  - b) Mondi e fenomeni sociali nuovi
  - c.) Aree culturali, o aeropaghi moderni
- Fedeltà a Cristo e promozione della libertà dell'uomo
- Rivolgere l'attenzione verso il Sud e l'Oriente

- V - Le vie della missione

---

- La prima forma di evangelizzazione è la testimonianza
- Il primo annunzio di Cristo Salvatore
- Conversione e battesimo
- Formazione di Chiese locali
- Le «comunità ecclesiali di base» forza di evangelizzazione
- Incarnare il Vangelo nelle culture dei popoli
- Il dialogo con i fratelli di altre religioni
- Promuovere lo sviluppo educando le coscienze
- La carità fonte e criterio della missione

- VI - I responsabili e gli operatori della pastorale missionaria

---

- I primi responsabili dell'attività missionaria
- Missionari e istituti "ad gentes"
- Sacerdoti diocesani per la missione universale
- La fecondità missionaria della consacrazione
- Tutti i laici sono missionari in forza del battesimo
- L'opera dei catechisti e la varietà dei ministeri
- La Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e le altre strutture per l'attività missionaria

- VII - La cooperazione all'attività missionaria

---

- Preghiera e sacrifici per i missionari
- «Eccomi, Signore, sono pronto! Manda me!» (cf Is 6,8)
- «C'è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,35)
- Nuove forme di cooperazione missionaria
- Animazione e formazione missionaria del popolo di Dio
- La responsabilità primaria delle Pontificie opere missionarie
- Non solo dare alla missione, ma anche ricevere
- Dio prepara una nuova primavera del Vangelo

- VIII - La spiritualità missionaria

---

- Lasciarsi condurre dallo Spirito
- Vivere il mistero di Cristo «inviato»
- Amare la Chiesa e gli uomini come li ha amati Gesù
- Il vero missionario è il santo

- Conclusione

## 5. GIOVANNI PAOLO II : udienza generale di mercoledì 5 aprile 1995

1. Nel progressivo svolgimento delle catechesi sulla Chiesa, siamo partiti dal disegno eterno di Dio, che l'ha voluta Sacramento, punto di confluenza e centro di irradiazione dell'economia della salvezza. Considerati i vari aspetti del mistero della Chiesa, come popolo di Dio, sacramento dell'unione tra l'umanità e Dio, Sposa di Cristo, comunione, comunità sacerdotale, abbiamo precisato in che cosa consistono i ministeri che essa è chiamata a svolgere. In ordine a questi ministeri abbiamo considerato la missione del collegio episcopale nella successione del collegio apostolico; la missione del Papa, successore di Pietro nell'episcopato romano e nel primato sulla Chiesa universale; la missione dei presbiteri e le implicazioni che essa ha nel loro stato di vita – la missione dei diaconi, oggi rivalorizzati come ai primi tempi del cristianesimo e considerati a ragione rinnovato lievito di speranza per l'intero popolo di Dio. E, ancora, abbiamo parlato dei laici, mettendone in luce il valore e la missione sia come “fedeli di Cristo” in generale, sia nelle loro diverse condizioni di vita personale, familiare e sociale. Infine, la nostra attenzione si è concentrata sulla vita consacrata come ricchezza della Chiesa, nelle forme tradizionali e nelle sue molteplici espressioni oggi fiorenti.

Nel corso di tali esposizioni, abbiamo sempre parlato anche della missione della Chiesa e di ogni suo membro. Ma è giunto il momento di trattarne in modo più sistematico, per determinare con maggior chiarezza l'essenza della missione universale della Chiesa, affrontandone nel contempo i problemi connessi. Avremo così la possibilità di chiarire ulteriormente la portata della “cattolicità” che il Simbolo Niceno-Costantinopolitano attribuisce alla Chiesa quale nota essenziale, collegata a quella della “unità”. Su tale via potremo giungere ad affrontare temi di grande attualità e analizzare problemi posti dal crescente impegno per l'ecumenismo.

2. Il Concilio Vaticano II ha ricordato che l'universalità della missione della Chiesa, la quale “si sforza di portare l'annuncio del Vangelo a tutti gli uomini”, si basa sull'“ordine specifico” di Cristo e sulle “esigenze più profonde della cattolicità” della Chiesa (Decreto *Ad Gentes*, 1).

Gesù affida un preciso mandato agli Apostoli: “Predicate il Vangelo ad ogni creatura” (*Mc* 16, 15), “ammaestrate tutte le genti” (*Mt* 28,19), con una predicazione destinata a suscitare “la conversione e il perdono dei peccati” (*Lc* 24, 47). Al momento dell'Ascensione i discepoli limitano ancora la loro speranza al regno di Israele; chiedono infatti al loro Maestro: “Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno d'Israele?” (*At* 1, 6). Nella risposta il Salvatore mostra loro chiaramente che questo orizzonte deve essere superato, ed essi stessi devono diventare suoi testimoni non solo a Gerusalemme, ma in tutta la Giudea e la Samaria e “fino agli estremi confini della terra” (*At* 1, 8).

Il Redentore non conta semplicemente sulla docilità dei discepoli alla sua parola, ma sulla potenza superiore dello Spirito, che loro promette: “Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi” (*At* 1, 8). Significativa al riguardo è la consegna di rimanere a Gerusalemme: i discepoli non potranno uscire dalla città, per una testimonianza universale, se non dopo aver ricevuto la promessa forza divina: “Voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto” (*Lc* 24, 49).



3. L'universalità della missione entra nel cuore dei discepoli con il dono dello Spirito Santo. L'apertura universale non è dunque una caratteristica della Chiesa imposta dal di fuori, ma espressione di una proprietà che appartiene alla sua stessa essenza. La Chiesa è "cattolica", "sacramento universale di salvezza" (Costituzione *Lumen Gentium*, 48) perché in essa, per opera dello Spirito Santo, si anticipa il Regno di Dio.

Prima di riportare la domanda dei discepoli sul ristabilimento del Regno di Israele, l'evangelista Luca racconta come nelle sue apparizioni durante quaranta giorni dopo la risurrezione, Gesù aveva parlato del "Regno di Dio" (At 1, 3). "Regno di Dio" è Regno universale, che riflette in sé l'essere di Dio infinito, senza i limiti e le divisioni che caratterizzano i regni umani.

4. E presente nell'universalismo cristiano una scaturigine trinitaria. Gesù, come si è visto, ha attribuito alla potenza dello Spirito Santo l'opera degli Apostoli, e quindi della Chiesa, nella evangelizzazione universale. Ha parlato del "Regno del Padre" (Mt 13, 43; 26, 29) ed ha insegnato a chiedere la venuta di questo Regno: "Padre nostro... venga il tuo Regno" (Mt 6, 9-10; cf. Lc 11, 2); ma ha anche detto: "Il Regno mio" (Lc 22, 30; Gv 18, 36; cf. Mt 20, 21; Lc 23, 42), precisando che questo Regno era stato preparato per lui da suo Padre (cf. Lc 22, 30) e non era di questo mondo (cf. Gv 18, 36).

Per i discepoli si trattava di oltrepassare i confini culturali e religiosi entro cui erano abituati a pensare e a vivere, per sentirsi al livello di un Regno di estensione universale. Nel colloquio con la samaritana Gesù sottolinea la necessità di superare i conflitti culturali, nazionali o etnici, storicamente legati a particolari santuari, per stabilire il culto autentico di Dio. "E giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme, adorerete il Padre... E giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori" (Gv 4, 21. 23). E volontà del Padre quanto Gesù chiederà ai discepoli: passare dal Regno di Dio sul solo Israele al Regno di Dio su tutte le nazioni. Il Padre ha un cuore universale e stabilisce, mediante il Figlio e nello Spirito, un culto universale. Come ho detto nell'Enciclica *Redemptoris Missio*, la Chiesa esce dal cuore universale del Padre, ed è cattolica perché il Padre apre la sua paternità all'intera umanità (cf. *Redemptoris Missio*, 12).

5. L'universalità dell'eterno disegno del Padre si è manifestata concretamente nell'opera messianica del suo Figlio unigenito fatto uomo, che è all'origine del cristianesimo.

La predicazione di Gesù, secondo il mandato del Padre, era limitata al popolo giudaico, "alle pecore perdute della casa d'Israele": lo dichiara egli stesso (cf. Mt 15, 24). Tale predicazione però era soltanto un preambolo alla evangelizzazione universale e all'entrata di tutte le nazioni nel Regno, da lui stesso annunciato in armonia col senso profondo delle predicazioni dei profeti: "Ora vi dico che molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel Regno dei cieli" (Mt 8, 11). Questa visuale universalistica affiora dalla presentazione che Gesù fece di se stesso come "Figlio dell'uomo", e non solo "Figlio di Davide", essendo anzi lui stesso Signore di Davide (cf. Mt 22, 45; Mc 12, 37; Lc 20, 44).

Il titolo di “Figlio dell’uomo”, nel linguaggio della letteratura apocalittica giudaica ispirata al profeta Daniele (*Dn* 7, 13), costituisce un richiamo al personaggio celeste che avrebbe ricevuto da Dio il Regno escatologico. Gesù se ne servì per esprimere il vero carattere del suo messianismo, come missione compiuta al livello di vera umanità, ma trascendente ogni particolarismo etnico, nazionale e religioso.

6. L’universalità che procede dal Padre e dal Figlio incarnato viene definitivamente trasmessa alla Chiesa il giorno della Pentecoste, quando lo Spirito Santo riempie la prima comunità cristiana e la costituisce come universale. Gli Apostoli allora rendono testimonianza a Cristo rivolgendosi a uomini di ogni nazione e questi li comprendono come se parlassero nella lingua nativa di ciascuno (cf. *At* 2, 7-8). Da quel giorno la Chiesa con la “forza dello Spirito Santo”, secondo la promessa di Gesù, agisce in maniera incisiva “a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra” (*At* 1, 8).

La missione universale della Chiesa, pertanto, non sale dal basso, ma scende dall’alto, dallo Spirito Santo, quasi per la penetrazione in essa dell’universalità dell’amore trinitario. E il mistero trinitario che, attraverso il mistero della redenzione mediante l’influsso dello Spirito Santo, comunica la proprietà dell’universalismo alla Chiesa. Dal mistero della Trinità si perviene così al mistero della Chiesa.

## 6. GIOVANNI PAOLO II : udienza generale di mercoledì 19 aprile 1995

1. Erede e continuatrice degli Apostoli, inviati a rendere testimonianza a Cristo e a predicare il Vangelo “fino agli estremi confini della terra” (At 1, 8), la Chiesa possiede la nota della “cattolicità”, dalla quale deriva la sua “missionarietà”. Questa seconda caratteristica ha una derivazione “dall’alto”, che fa parte del suo mistero. Lo fa notare, nel Decreto *Ad Gentes*, il Concilio Vaticano II, secondo il quale “la Chiesa che vive nel tempo, per sua natura è missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine” (*Ad Gentes*, 2). *Mistero* costituito dal disegno divino trinitario che si compie nella Chiesa e si manifesta, sin dal giorno della Pentecoste, come sua proprietà permanente.

2. L’essere essenzialmente “missionaria” non significa soltanto che la Chiesa possiede una missione universale nei confronti dell’intera umanità, ma che, nella sua realtà costitutiva, nella sua anima, e quindi si potrebbe dire nella sua stessa “psicologia”, possiede un dinamismo che si dispiega concretamente nella predicazione del Vangelo, nella diffusione della fede e nell’invito alla conversione proclamato “fino agli estremi confini della terra”. Questa spinta interiore, intimamente legata alla sua missione, proviene dallo Spirito Santo, e quindi fa parte del suo mistero. Il dinamismo che ne deriva si traduce così in una caratteristica distintiva di tutta la Chiesa. Questa si manifesta in modo concreto ed efficace specialmente in coloro che, a cominciare dagli Apostoli, si recano in regioni lontane dalla loro patria per la causa del Vangelo. Anche se non tutti sono personalmente chiamati ad andare in terra di missione, ognuno nella Chiesa e con la Chiesa ha il compito di propagare la luce del Vangelo secondo la missione salvifica, trasmessa dal Redentore alla Comunità ecclesiale. Tutti sono infatti chiamati a cooperare a questa missione.

3. Dobbiamo insistere nell’approfondimento dell’origine trinitaria di tale dinamismo missionario, a cui fa riferimento il Decreto *Ad Gentes* (cf. nn. 2. 3. 5). Dinamismo che scaturisce dalla “fonte d’amore”, cioè dalla “carità di Dio Padre”, dalla “sua immensa misericordiosa benevolenza”. E lui il Dio che ci crea e “gratuitamente ci chiama a partecipare alla sua vita e alla sua gloria”. E lui che “effonde la sua bontà” per essere “tutto in tutti” (*1 Cor 15, 28*). E da quella sua infinita generosità, destinata ad ogni creatura, che proviene come dono dello Spirito Santo il movimento missionario della Chiesa, impegnata a diffondere nel mondo l’annuncio della salvezza.

4. La comunicazione del dinamismo della vita divina è avvenuta prima di tutto nell’Incarnazione del Figlio eterno di Dio, mandato dal Padre a portare agli uomini la rivelazione e la salvezza. La venuta nel mondo del Verbo fatto carne (cf. *Gv 1, 14*) può essere considerata un “tipo” o “archetipo” – come direbbero i Padri – dell’impulso missionario della Chiesa, che oltrepassando i confini dell’antico Israele estende il Regno dei cieli all’intera umanità. Tale impulso si realizza specialmente nel “salto” dei missionari, che, come gli Apostoli, lasciano le loro patrie terrene per annunciare il divino messaggio a “tutte le nazioni” (*Mt 28,19*).

Primo missionario, il Figlio Unigenito mandato dal Padre sulla terra per redimere il mondo, invia gli Apostoli a continuare la sua missione (cf. *Gv 20, 21*). La tipologia missionaria del “Verbo fatto carne” comprende anche lo spogliamento di colui che sussiste in forma di Dio e che assume la forma di servo, divenendo simile agli uomini

(cf. *Fil* 2, 6-7). Il concetto paolino della “kenosi” (*exinanivit semetipsum*) permette di vedere nell’Incarnazione il primo modello dello spogliamento di coloro che, accogliendo il mandato di Cristo, lasciano tutto per portare la buona novella “fino agli estremi confini della terra”.

5. Nell’affermare l’origine trascendente del dinamismo missionario della sua Incarnazione, Gesù ne rivela anche la finalità che consiste nell’aprire a tutti la via del ritorno a Dio. Gesù traccia per primo questa via. Egli lo dichiara: “Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio invece il mondo e vado al Padre” (*Gv* 16, 28). Egli precisa che questo suo “andarsene” ha come scopo la preparazione, “nella casa del Padre”, di un posto per i discepoli, ai quali dice: “Vi prenderò con me, affinché siate anche voi dove io sono” (*Gv* 14, 3). Il ritorno di Gesù al Padre si effettua per mezzo di un sacrificio, nel quale egli manifesta il suo amore per gli uomini “sino alla fine” (*Gv* 13, 1).

Egli desidera far partecipare gli uomini alla sua ascesa verso il Padre. Per attuare questa partecipazione manda i suoi Apostoli, e insieme con loro, la Chiesa intera, che ne prolunga la predicazione e l’azione in tutti i luoghi e in tutti i tempi.

6. Abbiamo sottolineato il fatto che l’attività missionaria di Cristo culmina nell’offerta del sacrificio. Secondo il disegno del Padre, Gesù ha dedicato soltanto un breve periodo della sua esistenza terrena alla predicazione, limitata alle “pecore perdute della casa di Israele” (*Mt* 15, 24), tra le quali, del resto, delimitò in un primo tempo anche il ministero dei Dodici (cf. *Mt* 10, 6). Con il sacrificio della Croce però, egli raggiunge pienamente lo scopo missionario della sua venuta sulla terra: la salvezza non solo del popolo d’Israele o dei Samaritani, ma anche dei “Greci” (cf. *Gv* 12, 20-24), anzi dell’intera umanità (cf. *Gv* 12, 32).

Questo fatto getta luce sull’attività missionaria della Chiesa, che non può non essere segnata da una nota sacrificale, predetta da Gesù: “Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone” (*Mt* 10, 24); “Sarete odiati da tutti a causa del mio nome” (*Mt* 10, 22).

Si tratta di seguire il divino Maestro sul cammino della croce. E questa la via della Chiesa e la via dei missionari, come ricorda il Concilio: “E necessario che la Chiesa sempre sotto l’influsso dello Spirito di Cristo, segua la stessa strada seguita da Cristo, la strada cioè della povertà, dell’obbedienza, del servizio e del sacrificio di se stesso fino alla morte, da cui uscì vincitore” (*Ad Gentes*, 5).

7. Su questa via della Chiesa e dei missionari, il Cristo non è solo l’iniziatore e il modello perfetto: è anche colui che fornisce l’energia necessaria per camminare, comunicando in ogni tempo alla sua Chiesa lo Spirito Santo. Come leggiamo ancora nel Concilio, per il raggiungimento della salvezza universale “Cristo inviò da parte del Padre lo Spirito Santo, perché compisse dal di dentro la sua opera di salvezza e stimolasse la Chiesa a svilupparsi” (*Ad Gentes*, 4). Ritorniamo ancora una volta alla fonte trinitaria del dinamismo missionario della Chiesa, che lo Spirito Santo ha acceso nella Pentecoste e continuamente alimenta nei cuori, in quanto Amore del Padre e del Figlio – *Ignis, Caritas* – che partecipa alla Chiesa il fuoco dell’eterna Carità.

La Pentecoste non fu soltanto un momento di intensa emozione: fu l'inizio di un dinamismo di origine soprannaturale, sviluppatosi poi lungo la storia della Chiesa (cf. *Redemptoris Missio*, 24). Come nel giorno di Pentecoste, anche ai nostri tempi lo Spirito Santo continua ad essere l'intimo ispiratore dell'entusiasmo missionario e il datore dei doni gerarchici e carismatici (cf. *I Cor 12, 4 s.*), che producono l'"unità intima ministeriale della Chiesa" (*Ad Gentes*, 4; cf. *Lumen Gentium*, 4). Questa intima unità dei discepoli di Gesù si traduce nella "comunione fraterna", nell'essere "un cuor solo e un'anima sola" (*Redemptoris Missio*, 26).

8. Lo Spirito Santo illumina ed infiamma di amore divino l'intera persona, operando efficacemente nelle menti e nei cuori. Interviene profondamente nell'azione missionaria della Chiesa, che egli stesso "a volte previene visibilmente, e incessantemente in vari modi accompagna e dirige" (*Ad Gentes*, 4). Così la Chiesa, "mossa dalla grazia e dalla carità dello Spirito Santo", compie la sua missione rendendo a tutti gli uomini "libera e sicura la possibilità di partecipare pienamente al mistero di Cristo" (*Ad Gentes*, 5).

## 7. GIOVANNI PAOLO II : udienza generale di mercoledì 26 Aprile 1995

1. La missione universale della Chiesa si svolge nel tempo e si compie lungo la storia dell'umanità. Prima della venuta di Cristo, il periodo della preparazione (cf. *Gal* 3, 23; *Eb* 1, 1) e dell'attesa (cf. *Rm* 3, 26; *At* 17, 30) si è concluso con la venuta della "pienezza del tempo", quando il Figlio di Dio si è incarnato per la salvezza dell'uomo (cf. *Gal* 4, 4). Da questo evento ha avuto inizio un nuovo periodo, che non ci è dato di misurare e che si estende fino alla consumazione della storia.

L'evangelizzazione del mondo è sottoposta dunque anche alle leggi della successione dei secoli e delle generazioni umane. Essa si rivolge ad ogni uomo, ad ogni tempo e ad ogni cultura. L'annuncio evangelico deve pertanto sempre rinnovarsi: deve essere capace di farsi costantemente più completo e profondo, anche nelle regioni e nelle culture di antica evangelizzazione. In definitiva esso deve ricominciare ogni giorno, fino alla venuta dell'"ultimo giorno" (*Gv* 12, 48).

2. L'evangelizzazione va vista nella prospettiva in cui la colloca Cristo stesso: il suo pieno compimento avverrà solo alla fine del mondo: "Questo Vangelo del Regno sarà annunziato in tutto il mondo, perché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; e allora verrà la fine" (*Mt* 24, 14).

A noi non è dato di "conoscere i tempi e i momenti" (*At* 1, 7) stabiliti dal disegno divino circa il compimento dell'opera di evangelizzazione, premessa per l'avvento del Regno di Dio. Nemmeno possiamo conoscere quale grado di profondità debba raggiungere l'opera missionaria perché "venga la fine". Sappiamo solo che l'evangelizzazione è progressiva nella storia, alla quale darà il definitivo significato quando sarà compiuta. Fino a quel momento, c'è un mistero dell'evangelizzazione che compenetra il mistero stesso della storia.

3. Si deve constatare che siamo ancora lontani da una completa evangelizzazione di "tutte le genti" (*Mt* 24, 14; 28,19, e che la grande maggioranza degli uomini non ha ancora aderito al Vangelo né alla Chiesa. Ed allora, come ho scritto nella *Redemptoris Missio* "l'attività missionaria è solo agli inizi" (*Redemptoris Missio*, 30). Tale conclusione di ordine storico non si oppone alla volontà salvifica universale del Padre celeste di far pervenire, con la luce di Cristo, il dono della redenzione al cuore di ogni uomo mediante la forza dello Spirito Santo. Questo mistero di presenza e di azione salvifica è senza dubbio fondamentale per l'impegno ecclesiale dell'evangelizzazione. In questa prospettiva si deve intendere il mandato di Gesù affidato agli Apostoli, e quindi alla Chiesa di "andare", di "battezzare", di "insegnare", di "predicare il Vangelo ad ogni creatura" (*Mc* 16, 15), "a tutte le genti" (*Mt* 28,19 *Lc* 24, 47), "sino alla fine del mondo" (*Mt* 28, 20).

Nella conclusione del Vangelo di Marco leggiamo che gli Apostoli "*partirono e predicarono dappertutto* mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano" (*Mc* 16, 20). Si potrebbe dire che la missione affidata a loro da Cristo abbia suscitato quasi una sorta di urgenza nell'adempiere il mandato ricevuto di evangelizzare tutte le genti. I primi cristiani condivisero tale spirito e sentirono con forza il bisogno di recare la lieta novella in ogni regione della terra. Dopo duemila anni, lo stesso compito e la stessa responsabilità permangono intatti nella Chiesa. Infatti, ancora oggi viene chiesto ai

cristiani di dedicarsi, ciascuno nel suo stato di vita, all'importante opera di evangelizzazione.

4. In una precedente catechesi ho ricordato la domanda che discepoli rivolgono a Cristo al momento dell'Ascensione: "Signore, è questo il tempo in cui ricostruirai il Regno d'Israele?" (At 1, 6).

Non avevano ancora compreso quale Regno Cristo era venuto ad instaurare. Il Regno di Dio, che si estende al mondo intero e ad ogni generazione, è la trasformazione spirituale dell'umanità mediante un processo di conversione di cui solo il Padre celeste conosce i tempi. Infatti, ai discepoli, ancora incapaci di comprendere l'opera di Cristo, il Risorto risponde: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta" (At 1, 7).

Il Padre, dunque, ha previsto una successione di tempi e di momenti per il compimento del suo disegno salvifico. A Lui appartengono questi "kairoi", questi istanti di grazia, che scandiscono le tappe della realizzazione del suo Regno. Pur essendo l'Onnipotente, egli ha deciso di operare nella storia con pazienza secondo i ritmi dello sviluppo umano – personale e collettivo –, tenendo conto delle possibilità, delle resistenze, della disponibilità e della libertà dell'uomo.

Tale divina pedagogia deve essere il modello a cui si ispira ogni azione missionaria della Chiesa. Gli evangelizzatori debbono accettare i tempi della evangelizzazione, a volte lenti, a volte anche lentissimi, con pazienza, consapevoli che Dio, al quale appartengono "i tempi e i momenti", guida instancabilmente con sovrana sapienza il corso della storia.

5. I *tempi di attesa*, come ho già rilevato, possono essere lunghi prima di pervenire *al momento favorevole*. La Chiesa, pur soffrendo di resistenze, sordità e ritardi, astutamente orchestrati dal "Principe di questo mondo" (Gv 12, 31), sa che deve agire con pazienza, nel profondo rispetto di ogni situazione etnica, culturale, psicologica e sociologica. Essa, tuttavia, non potrà mai perdersi d'animo se i suoi sforzi non sono sempre immediatamente coronati da successo; soprattutto non potrà deviare dal compito fondamentale che le è stato affidato, quello di annunciare la Buona Novella a tutte le genti.

Il saper attendere "i tempi e i momenti" di Dio comporta un atteggiamento vigile per poter cogliere, nel variare delle condizioni storiche, le occasioni e le possibilità dell'annuncio evangelico. Lo raccomanda il Concilio, quando ricorda che "tali condizioni dipendono sia dalla Chiesa sia dai popoli, dai gruppi o dagli uomini, a cui la missione è indirizzata. La Chiesa, pur possedendo in forma piena e totale i mezzi atti alla salvezza, né sempre né subito agisce o può agire in maniera completa" (*Ad Gentes*, 6). La sua azione "conosce inizi e gradi, anzi, talvolta, dopo un progresso felicemente avviato, deve registrare dolorosamente un regresso, o almeno si viene a trovare in uno stadio di inadeguatezza e di insufficienza" (*Ad Gentes*, 6). Anche ciò fa parte del mistero della croce che pervade la storia.

6. E noto che, lungo i secoli, per svariate ragioni siano scomparse intere comunità cristiane. Si tratta della dolorosa eloquenza della storia, la quale ammonisce sulle possibilità di fallimento inerenti all'agire umano. Da ciò non è preservata nemmeno

l'opera evangelizzatrice. Ma la storia ci attesta altresì che per grazia di Dio, i regressi, limitati ad alcuni luoghi o ad alcuni tempi, non impediscono lo sviluppo generale dell'evangelizzazione che, secondo la parola di Cristo, si estenderà progressivamente a tutta l'umanità (cf. *Mt* 24, 14). La Chiesa, infatti, pur tra le vicissitudini, prosegue nella missione evangelizzatrice con lo stesso slancio dei primi secoli ed il Regno di Dio continua a svilupparsi e diffondersi.

7. Anche oggi essa è cosciente delle difficoltà che si presentano sul suo cammino lungo la storia. Essa tuttavia crede vivamente nella potenza dello Spirito Santo che apre i cuori al Vangelo e che la guida nella missione. E lui, infatti, ad attrarre a Cristo ogni uomo, ogni cultura e ogni popolo, rispettandone la libertà e i ritmi, tutti guidando con dolcezza alla Verità. Pertanto, quello che potrebbe apparire agli occhi umani un processo lento e accidentato, è in realtà il modo di agire di Dio. E tale certezza a sostenere e ad irrobustire nei discepoli di Cristo – a cominciare dai pastori e dai missionari – la speranza che il loro lavoro non è vano né andrà perduto. Tale speranza è fondata sulla prospettiva escatologica che sta alla base dell'opera evangelizzatrice della Chiesa, pellegrina sulla terra sino alla fine dei tempi.



## 8. SCHEDA BIOGRAFICA SU BENEDETTO XV<sup>11</sup>



Giacomo Della Chiesa, che diverrà Papa col nome di Benedetto XV, nasce a Genova il 21 novembre 1854, terzo di quattro figli, dal marchese Giuseppe (appartenente ad una famiglia patrizia le cui origini vengono fatte risalire ai tempi di Sant’Ambrogio) e dalla marchesa Giovanna Migliorati. Studente esterno presso il Seminario della sua città, a quindici anni esprime il desiderio di avviarsi al sacerdozio, ma il padre glielo vieta: «Ne riparleremo quando avrai ultimato gli studi laici». È così che il 2 agosto 1875 il giovane Giacomo si laurea in giurisprudenza e, con il consenso paterno, entra nel Collegio Capranicense di Roma, da dove esce sacerdote il 21 dicembre 1878. Ammesso all’Accademia pontificia dei Nobili ecclesiastici, dove vengono preparati al servizio diplomatico della Santa Sede i giovani appartenenti a famiglie patrizie, nel 1883 parte per Madrid con le funzioni di segretario del Nunzio Mariano Rampolla del Tindaro, con il quale rientra nel 1887 allorché l’insigne legato viene creato Cardinale e nominato Segretario di Stato di Leone XIII. Minutante e sostituito alla Segreteria di Stato, prima con il Rampolla e successivamente con Rafael Merry del Val, il sacerdote Della Chiesa adempie i propri compiti con assoluto impegno, dedicandosi anche all’insegnamento della diplomazia presso l’Accademia pontificia dei Nobili ecclesiastici, dove era stato alunno. Consacrato Vescovo da Pio X nella Cappella Sistina il 22 dicembre 1907, monsignor Della Chiesa viene destinato a guidare la diocesi di Bologna, dove giunge inaspettatamente la sera del 18 febbraio 1908. Con il fervore che gli è proprio — da più parti è stato definito « *l’uomo del dovere* » — l’Arcivescovo succeduto al Cardinale Domenico Svampa si dedica al ministero pastorale con una cura indefessa e con una sensibilità eccezionale, tanto che il 25 maggio 1914 viene elevato alla porpora. Ma meno di tre mesi dopo, il 20 agosto, a seguito di un attacco di broncopolmonite, muore Pio X. Sono giornate drammatiche. Il mondo è sconvolto. Il 28 luglio l’Austria - Ungheria ha dichiarato guerra alla Serbia e, per parte propria, la Germania ha dichiarato guerra l’1 agosto alla Russia e il 3 agosto alla Francia. Il 4 agosto le truppe tedesche, per attaccare la Francia, invadono il Belgio neutrale e nello stesso giorno la Gran Bretagna dichiara guerra alla Germania. Quasi tutta l’Europa, praticamente, è impegnata in operazioni belliche. Nell’angoscioso frangente che vede tanti popoli militarmente contrapposti, chi può salire sul trono di Pietro se non un uomo che conosca appieno i problemi dei Governi e delle Società in lotta, un uomo che per diversi lustri aveva operato con il Rampolla e il Merry del Val? È così che dal Conclave riunitosi il 31 agosto viene eletto Papa — fatto assolutamente straordinario — un porporato nominato Cardinale da soli tre mesi: Giacomo Della Chiesa che — nel ricordo di Prospero Lambertini, che lo aveva preceduto quale Arcivescovo di Bologna e Pontefice della Chiesa — assume il nome di Benedetto XV. Poiché l’ora è tragica, il nuovo Papa non vuole che la solenne consacrazione pontificale avvenga nella mirabile grandezza della Basilica Vaticana, ma nella Cappella Sistina. Troppi lutti, troppe lacrime straziano l’umanità, come egli stesso sottolinea nell’Esortazione *Ubi primum* che l’8 settembre indirizza « *a tutti i cattolici del mondo* »: « *Allorché da questa vetta Apostolica abbiamo rivolto lo sguardo a tutto il gregge del Signore affidato alle Nostre cure, immediatamente l’immane spettacolo di questa guerra Ci ha riempito l’animo di orrore e di amarezza, constatando che tanta parte dell’Europa, devastata dal ferro e dal fuoco, rosseggia del sangue dei cristiani... Preghiamo e scongiuriamo vivamente coloro che reggono le sorti dei popoli a deporre tutti i loro dissidi nell’interesse della società umana* ». Il dramma della guerra — né poteva essere diversamente — è la costante angoscia che assilla Benedetto XV durante l’intero conflitto. Fin dalla prima Enciclica — *Ad beatissimi Apostolorum* dell’1° novembre 1914 — quale « *Padre di tutti gli uomini* » egli denuncia che « *ogni giorno la terra ridonda di nuovo sangue e si ricopre di morti e feriti* ». E scongiura Príncipi e Governanti a considerare lo straziante spettacolo presentato dall’Europa: « *il più tetto, forse, e il più luttuoso nella storia dei tempi* ».

<sup>11</sup> [www.vatican.va/holy\\_father/benedict\\_xv/biography/documents/hf\\_ben-xv\\_bio\\_20060214\\_biography\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/biography/documents/hf_ben-xv_bio_20060214_biography_it.html)

Purtroppo, la sua reiterata invocazione alla pace, recuperata dal Vangelo di Luca — « *Pace in terra agli uomini di buona volontà* » — resta inascoltata. Quali i motivi? Egli stesso ne identifica i principali: la mancanza di mutuo amore fra gli uomini, il disprezzo dell'autorità, l'ingiustizia dei rapporti fra le varie classi sociali, il bene materiale divenuto unico obiettivo dell'attività dell'uomo. La difficile situazione della Santa Sede, « *prigioniera* » in Roma dopo il 20 settembre 1870, si aggrava quando il 24 maggio 1915 l'Italia, che si è mantenuta neutrale per quasi un anno, entra in guerra: gli Stati nemici dell'Italia ritirano i propri rappresentanti diplomatici accreditati presso il Vaticano e li trasferiscono in Svizzera. L'indomani, 25 maggio, scrivendo al Cardinale Serafino Vannutelli, Decano del Sacro Collegio, Benedetto XV esprime la propria amarezza per il fatto che la sua invocazione alla pace è finora caduta nel vuoto: « *La guerra continua ad insanguinare l'Europa, e neppur si rifugge in terra ed in mare da mezzi di offesa contrari alle leggi dell'umanità ed al diritto internazionale. E quasi ciò non bastasse, il terribile incendio si è esteso anche alla Nostra diletta Italia, facendo purtroppo temere anche per essa quella sequela di lagrime e disastri che suole accompagnare ogni guerra* ». Il successivo 28 luglio, ricorrendo il primo anniversario dello scoppio della guerra, egli indirizza a tutti i popoli belligeranti ed ai loro reggitori un'accorata esortazione perché si ponga termine all'« *orrenda carneficina che ormai da un anno disonora l'Europa* ». E nell'Allocuzione natalizia dello stesso 1915, diretta al Sacro Collegio Cardinalizio, condanna per l'ennesima volta l'anticristiano regresso della civiltà umana, che ha ridotto il mondo ad « *ospedale ed ossario* ». Il Pontefice, armato del massimo potere spirituale, è tuttavia impotente di fronte al conflitto che continua. Ma egli non desiste, e mentre si adopera a favore delle persone e delle regioni più colpite, inviando e stimolando soccorsi ai bimbi affamati, ai feriti e ai prigionieri, il 24 dicembre 1916, parlando al Sacro Collegio Cardinalizio, invoca ancora una volta « *quella pace giusta e durevole che deve mettere fine agli orrori della presente guerra* ». Invano: la tragedia continua sui campi della morte, ma anche Benedetto XV non cede e il 1° agosto 1917 invia ai capi dei popoli belligeranti quell'Esortazione, *Dès le début*, nella quale indica soluzioni particolari, idonee a far cessare l'« *inutile strage* ». L'espressione del Vicario del Principe della pace, evidentemente male interpretata, suscita più proteste che consensi. Mentre i pangermanisti la ritengono uno strumento diretto a strappare la vittoria dalle mani degli Imperi centrali ormai lanciatisimi, in Italia e in Francia c'è chi la giudica addirittura al servizio della Germania e dei suoi alleati, tanto che Georges Clemenceau definisce Benedetto XV il « *Pape boche* » (il « *Papa tedesco* »). Sono le amarezze di chi guarda il mondo con occhio paterno! Qualche gioia, tuttavia, il Pontefice Della Chiesa ha potuto assaporare anche in quel periodo, quando con la Bolla *Providentissima Mater* del 27 maggio 1917 promulga il nuovo *Codice di diritto canonico*, già auspicato dal Concilio Vaticano I e voluto da Pio X, e quando — particolarmente attento ai problemi delle Chiese orientali — con il Motu proprio *Dei providenti* del 1° maggio 1917 istituisce la Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, e con il Motu proprio *Orientis catholici* del 15 ottobre 1917 fonda a Roma l'Istituto pontificio per gli studi orientali, con annessa una Biblioteca largamente dotata di opere specifiche. Altre gioie che appagano il suo spirito religioso gli derivano dalle omelie che egli stesso — Vescovo tra i suoi preti — dedica annualmente ai parroci e ai sacerdoti che predicheranno in Roma in occasione della Quaresima. Richiamandosi al messaggio che Gesù rivolse agli Apostoli — « *Andate, predicate il Vangelo ad ogni creatura* » — il Vescovo Benedetto raccomanda ai suoi collaboratori di mirare non tanto a correggere l'intelletto, quanto « *a riformare il cuore. Anzi, la stessa correzione degli errori della mente deve essere ordinata al miglioramento della vita pratica degli uditori* ». In ciò ispirandosi a San Paolo il quale, dopo aver parlato ai fedeli di Corinto, diceva che la sua predicazione non si basava soltanto su discorsi di umana sapienza. La fine della guerra, invocata incessantemente dal Pontefice e desiderata ormai non solo dai popoli ma anche da alcuni capi di Stato e di Governo, giunge finalmente nell'autunno del 1918. Benedetto XV, che tanto si è adoperato per mitigare i danni dell'immane flagello, continua ad impegnarsi a favore dei più colpiti, e con l'Enciclica *Paterno iam diu* del 24 novembre 1919 invita quanti hanno a cuore l'umanità ad offrire denaro, alimenti e vestiario, soprattutto per aiutare l'infanzia, la categoria più esposta. Ovviamente l'attenzione del Papa è dedicata anche ai lavori della Conferenza internazionale

della pace — inaugurata a Parigi il 18 gennaio 1919 e destinata a concludersi con il trattato del 28 giugno 1919 — per il felice esito della quale, con l'Enciclica *Quod iam diu* dell'1° dicembre 1918, aveva invitato a pregare i cattolici di tutto il mondo, auspicando che i delegati adottassero decisioni fondate sui principi cristiani della giustizia.

**Consapevole dei compiti affidatigli al servizio delle anime di tutto il mondo, con l'Enciclica *Maximum illud* del 30 novembre 1919 Benedetto XV dedica la propria particolare attenzione all'eccelso lavoro svolto dai missionari che, a rischio talvolta della propria vita, sono chiamati a predicare il Vangelo ad ogni creatura. Esorta i banditori della parola divina a svolgere il loro arduo apostolato con tutto lo slancio che la carità cristiana consiglia, impegnandosi a preparare un clero indigeno in grado di amministrarsi autonomamente.**

Devoto alle grandi Figure che hanno onorato la Chiesa, in occasione di particolari celebrazioni illustra con analitici documenti la vita e la dedizione agl'ideali religiosi di personaggi che meritano di essere additati alla pietà di tutti: Margherita Maria Alacoque (Allocuzione *Non va lungi* del 6 gennaio 1918; Bolla *Ecclesiae consuetudo* del 13 maggio 1920); San Bonifacio (Enciclica *In hac tanta* del 14 maggio 1919); Giovanna d'Arco (Bolla *Divina disponente* del 16 maggio 1920); San Girolamo (Enciclica *Spiritus Paraclitus* del 15 settembre 1920); Efrem il Siro (Enciclica *Principi Apostolorum* del 5 ottobre 1920); San Francesco d'Assisi (Enciclica *Sacra propediem* del 6 gennaio 1921); Dante Alighieri (Enciclica *In praeclara* del 30 aprile 1921); Domenico di Guzman (Enciclica *Fausto appetente* del 29 giugno 1921). Benedetto XV, amareggiato per i rancori che dividono i popoli anche dopo la fine della guerra, si chiede come mai tante ostilità possano sopravvivere quando l'insegnamento di Cristo — e l'Enciclica *Pacem, Dei munus* del 23 maggio 1920 lo dice esplicitamente — afferma con chiarezza, da sempre, che tutti gli uomini della terra debbono considerarsi fratelli. Purtroppo, anche se le armi internazionali per lo più tacciono, gli odi di partito e di classe si esprimono con drammatica violenza in Russia, in Germania, in Ungheria, in Irlanda e in altri paesi. La sventurata Polonia rischia di essere travolta dagli eserciti bolscevichi; l'Austria « *si dibatte tra gli orrori della miseria e della disperazione* » scrive il Pontefice il 24 gennaio 1921, implorando l'intervento dei Governi che si ispirano ai principi di umanità e di giustizia; il popolo russo, colpito dalla fame e dalle epidemie, sta vivendo una delle più spaventose catastrofi della storia, al punto che — come annota Benedetto XV in un'Epistola del 5 agosto 1921 — « *dal bacino del Volga molti milioni di uomini invocano, dinanzi alla morte più terribile, il soccorso dell'umanità* ». Anche in Italia, dove sopravvivono fra lo Stato e la Santa Sede i contrasti nati a seguito degli scontri di Porta Pia del 1870, i gruppi politici sono in conflitto. Allo scopo di attenuarli — con encomiabile anticipazione sul Concordato Lateranense che verrà firmato l'11 febbraio 1929 — il Pontefice, parlando nel marzo 1919 alle Giunte Diocesane d'Italia, annulla di fatto il « *non expedit* » che, a seguito del decreto 10 settembre 1874 della Sacra Penitenzieria, vietava ai cattolici di partecipare alle elezioni e alla vita politica in genere. Prende corpo, di conseguenza, la speranza che i cattolici possano organizzarsi ufficialmente, tanto che il sacerdote siciliano Luigi Sturzo, appellandosi nel 1919 « *ai liberi ed ai forti* », può dar vita al Partito Popolare Italiano, e padre Agostino Gemelli può fondare a Milano l'Università Cattolica del Sacro Cuore, confortato dal Papa con l'Epistola *Cum semper Romani* del 9 febbraio 1921. Ma la situazione rissosa, turbolenta e insanguinata che domina l'Italia impedisce a tutti i Partiti, compreso quello fondato da don Sturzo, di svolgere la loro attività liberamente e democraticamente. Benedetto XV ne è talmente afflitto e preoccupato che il 25 luglio 1921, con proprio chirografo, invita gli Italiani a recitare la preghiera *O Dio di bontà*, da lui composta, con la quale invoca il Signore e la Madonna a favorire la riconciliazione nazionale e la concordia nel paese « *in cui più ha sorriso la pietà cristiana, e che è stato la culla di ogni gentilezza* ». A tutti i fedeli, per ogni volta che reciteranno tale invocazione, verrà concessa l'indulgenza di 300 giorni. Solo una fede autentica ed illimitata può guidare l'azione del Papa Della Chiesa, chiamato ad operare in uno dei periodi più difficili e

drammatici della storia umana. Ebbe pochissime soddisfazioni. Prima di morire constatata con legittimo compiacimento che gli Stati accreditati presso la Santa Sede — quattordici al momento della sua elezione — sono saliti a ventisette. Ed apprende altresì che l'11 dicembre 1921 è stata inaugurata in una pubblica piazza di Costantinopoli una statua a lui dedicata, ai piedi della quale è scritto:

*« Al grande Pontefice  
dell'ora tragica mondiale  
Benedetto XV  
Benefattore dei popoli  
senza distinzione  
di nazionalità e di religione  
in segno di riconoscenza  
l'Oriente  
1914-1919 ».*

Colpito da broncopolmonite, cessa di vivere il 22 gennaio 1922.

## ALCUNI SITI INTERNET RELATIVI A BENEDETTO XV (1914-1922)

- 1) [http://www.vatican.va/holy\\_father/benedict\\_xv/index\\_it.htm](http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/index_it.htm)
- 2) <http://web.infinito.it/utenti/i/interface/Man5.html>
- 3) <http://digilander.libero.it/magistero/bened15.htm>
- 4) <http://www.totustuus.biz/users/magistero/>
- 5) [http://www.vatican.va/holy\\_father/benedict\\_xv/encyclicals/index\\_it.htm](http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/encyclicals/index_it.htm)
- 6) <http://www.svdcuria.org/public/mission/docs/encycl/mi-en.htm>
- 7) <http://www.avvenireonline.it/NR/exeres/F6D3544C-5151-4300-99A4-7A99D4C40A19.htm>
- 8) [http://www.storialibera.it/epoca\\_contemporanea/I\\_guerra\\_mondiale/articolo.php?id=481](http://www.storialibera.it/epoca_contemporanea/I_guerra_mondiale/articolo.php?id=481)
- 9) <http://www.30giorni.it/it/articolo.asp?id=512>
- 10) <http://www.30giorni.it/it/articolo.asp?id=498>
- 11) <http://www.30giorni.it/it/articolo.asp?id=10604>
- 12) <http://www.santiebeati.it/dettaglio/90031>
- 13) [http://it.wikipedia.org/wiki/Papa\\_Benedetto\\_XV](http://it.wikipedia.org/wiki/Papa_Benedetto_XV)
- 14) <http://cronologia.leonardo.it/storia/biografie/benedxv.htm>
- 15) [http://www.pegli.com/istanbul\\_benedetto15.php](http://www.pegli.com/istanbul_benedetto15.php)
- 16) <http://www.totustuus.biz/users/magistero/b15inhac.htm>
- 17) [http://www.evangelizatio.org/portale/congregazione/ppoomm/unionemissionaria\\_storia.html](http://www.evangelizatio.org/portale/congregazione/ppoomm/unionemissionaria_storia.html)
- 18) <http://www.floscarmeli.org/modules.php?name=News&file=article&sid=183>
- 19) <http://digilander.libero.it/magistero/b15human.htm>
- 20) <http://www.angelionline.org/modules.php?name=Content&pa=showpage&pid=342>
- 21) [http://www.urbaniana.edu/uup/recensioni/diz\\_stor\\_teol\\_1.pdf](http://www.urbaniana.edu/uup/recensioni/diz_stor_teol_1.pdf)
- 22) [http://www.vicenza.com/matrix/categorie/1100/pontificie\\_opere/4.html](http://www.vicenza.com/matrix/categorie/1100/pontificie_opere/4.html)
- 23) [http://www.donbosco-torino.it/ita/Kairos/Santi\\_di\\_oggi/04-05/08-Benedetto\\_XV.html](http://www.donbosco-torino.it/ita/Kairos/Santi_di_oggi/04-05/08-Benedetto_XV.html)
- 24) <http://www.libroco.it/cgi-bin/dettaglio.cgi?codiceweb=906891757164131>
- 25) <http://www.gesuiti.it/popoli/anno1999/10/ar991013.htm>
- 26) <http://www.sdb.org/BS/?newsID=6772>
- 27) [http://www.santegidio.org/news/rassegna/2005/0422\\_003243\\_IT.htm](http://www.santegidio.org/news/rassegna/2005/0422_003243_IT.htm)
- 28) <http://www.circoloinquieti.it/2005/PDF/Civetta0505.pdf>
- 29) <http://www.vaticano.com/papa-vaticano.asp>
- 30) [http://www.francobampi.it/genova/elenchi/papi\\_della\\_chiesa.htm](http://www.francobampi.it/genova/elenchi/papi_della_chiesa.htm)
- 31) <http://www.pegli.com/benedetto15.php>
- 32) <http://musicasacra.forumfree.net/?t=7078457>
- 33) <http://www.nonsololink.com/modules.php?name=News&file=article&sid=167>
- 34) <http://www.totustuus.biz/users/magistero/g23princ.htm>
- 35) [http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it/pls/cc\\_i\\_dioc\\_new/V3\\_S2EW\\_CONSULTAZIONE.mostra\\_pagina?id\\_pagina=6706](http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it/pls/cc_i_dioc_new/V3_S2EW_CONSULTAZIONE.mostra_pagina?id_pagina=6706)